

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Da Mihi Animas

# dmd

04  
2021  
ANNO LXVIII  
trimestrale

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2 - DCB Roma

#generatività

**Editore**

Istituto Internazionale  
Maria Ausiliatrice  
Via Ateneo Salesiano, 81  
00139 Roma  
tel. +39 06872741  
fax +39 0687132306  
[www.rivistadma.org](http://www.rivistadma.org)  
editor@rivistadma.org  
dmanews1@cgfma.org

**Direttrice responsabile**  
Mariagrazia Curti

**Redazione**

Maria Helena Moreira  
Gabriella Imperatore

**Hanno collaborato  
a questo numero**

Mara Borsi, Giulia Paola Di Nicola,  
Attilio Danese, Pina Del Core,  
Emilia Di Massimo, Mariano Diotto,  
Gabriella Imperatore, Molinari Elisa,  
Paolo Ondarza, Andrea Petralia,  
Veronica Petrocchi, Eliane Petri,  
Martha Séide.

**Layout e grafica**  
VICIS Srl

**Impaginazione e tipografia**  
VICIS Srl  
V.le delle Provincie, 37 - 00162 Roma  
[www.vicis.it](http://www.vicis.it)

**Edizione Extracommerciale**

La rivista **dma** è realizzata su  
carta ecologica certificata FSC,  
costituita da pura cellulosa e.c.f. e  
da un elevato contenuto di fibre di  
recupero (almeno il 25%).

foto Archivio FMA  
foto Shutterstock



**Associata USPI**  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

**SOMMARIO**

**Editoriale**

Generativi nel cuore  
del mondo **01**

**Dossier**

#generatività...  
sfida educativa **02**

**Edu@care**

Di generazione  
in generazione **12**



**Orizzonte Famiglia**

Generatori di 'famiglia' **16**

**Filo di Arianna**

Educare alla 'generatività'...  
per una formazione  
aperta al cambiamento **20**

**verso il CGXXIV**



**Per una nuova  
cittadinanza**

Cittadinanza alleata per  
un futuro sostenibile **24**



**In esodo**

I migranti, non numeri  
ma fratelli **28**

**#donna**

Il bene fa bene **31**

**Polifonia**

Dare un senso alla vita **34**

**#conigiovani...  
in ascolto**

Educazione forestale per  
promuovere un futuro  
sostenibile **37**

**Comunicare**

Comunicazione  
digitale generativa **40**

**verso il CGXXIV**

Mornese. Comunità  
in uscita con i giovani **44**

**Musica**

Emozioni musicali:  
tra tecnica e cervello **47**

**Cinema**

Atlas: le scalate dell'anima **50**



**Letteratura**

L'appello **53**

**Camilla**

Tempo di... **56**

**Dossier**



**02**

La fine di un ciclo di vita porta sempre alla decisione di guardare il cammino fatto come un tempo di grazia, di opportunità e di consapevolezza. Al cuore di questa annata, c'è stata l'intenzionalità di generare vita nella missione, nel dialogo, nel lavoro, nel silenzio, nella scrittura, nel comunicare, nell'andare incontro all'altro.

Il filo invisibile della generatività ci ha spinti a ripensare la missione salesiana come luogo teologico. Dio è in tutto. Dio crea e ricrea sempre e ha bisogno delle nostre mani e del nostro desiderio. Continua a generare la vita nell'Istituto FMA dispiegando le energie vitali e divine presenti nel mondo, nei sogni dei giovani, nell'audacia dei collaboratori che abbracciano il carisma salesiano, rendendo creativa l'opera di Don Bosco e Madre Mazzarello oggi.

La generatività salesiana è un dono, una grazia, una responsabilità nei confronti della vita sempre così minacciata. Essere generativi ci fa assumere un atteggiamento audace nel difendere il diritto alla vita, alla libertà, alla pace e giustizia, alla creazione, al lavoro, all'educazione, alla salute, alla mobilità che non conosce frontiere; ad accogliere i migranti per integrarli nella società e a dare priorità alla persona. Questa è una generatività evangelica che mette in questione, fa ripensare alle decisioni personali e istituzionali. Il Vangelo richiede decisioni coerenti con i valori comunicati da Gesù.

## Editoriale

# Generativi nel cuore del mondo

La generatività porta in sé l'impegno per la sostenibilità delle relazioni con l'altro, con la natura, per vivere l'etica dell'ecologia integrale. L'impegno per salvare la terra non scaturisce solo dai progetti, ma dagli impegni quotidiani per il cambiamento e la cura della casa comune. *Come personalmente e istituzionalmente curiamo i beni che oggi sono minacciati? Che scelte facciamo per garantire la loro sostenibilità?* Siamo invitati a passare dalla vigilanza all'amore vigilante che abbraccia la vita nella sua pienezza e la difende.

I passi realizzati nell'Istituto FMA manifestano un nuovo volto ecologico che interpella, affinché l'armonia tra il desiderio e l'agire si realizzi attraverso le vie della coerenza evangelica.

Il Magistero di Papa Francesco è marcato dalla generatività. Una delle vie generative è la misericordia. Una misericordia che tocca il cuore dell'umanità, che sa cogliere i bisogni e le sofferenze dell'altro. La misericordia porta alla centralità della vita: l'amore verso l'altro. L'amore evangelico diventa espressione di accoglienza della diversità, superando le disuguaglianze sociali e tutto quello che minaccia l'altro. Generare misericordia, come dice Papa Francesco, è generare "concretezza". È toccare il vissuto, afferrare l'inesprimibile, il dolore nascosto, la purezza dei bambini, l'audacia dei giovani, la saggezza degli anziani, la bellezza dell'arte, le espressioni educomunicative del quotidiano delle Comunità Educanti.

Si conclude l'annata del 2021, si raccoglie la gioia di un cammino sinodale realizzato in rete. In una rete di gratitudine a quanti hanno reso possibile l'elaborazione della Rivista DMA, uno spazio di dialogo, di riflessione, di creazione, di comunicazione. Un "noi" generativo è la via da perseguire, creando stili sinodali di comunione e di vita per tutti, da *fratelli tutti*.

**Maria Helena Moreira, FMA**

mhmoreira@cgfma.org

# #generatività... sfida educativa

DOSSIER



Il mondo contemporaneo è in continua trasformazione, non solo culturale, anche antropologica e genera nuovi paradigmi esistenziali e nuovi linguaggi. Ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un “villaggio dell’educazione” dove si condivide l’impegno a generare una rete di relazioni umane e aperte (Papa Francesco, Messaggio per il Lancio del Patto Educativo Globale, Roma 2020).

Gabriella Imperatore, FMA  
gimperatore@cgfma.org

“  
*Educazione: allargare gli orizzonti, trasmettere valori e conoscenze; costruire insieme un futuro di pace; generare vita degna per ogni persona* (Papa Francesco).  
”

Costruire insieme il villaggio dell’educazione, in amicizia e amore, nella reciprocità e nella fraternità è, oggi, una sfida per l’umanità e un’opportunità perché tutti abbiano cittadinanza planetaria. Bisogna essere consapevoli di un divenire planetario che gli sviluppi scientifici, tecnici ed economici generano. È diventato essenziale, perciò, illuminare e concepire gli eventi, le loro interazioni e le loro retroazioni – in cui si mescolano e interconnettono processi economici, politici, sociali, nazionali, etnici, religiosi – che tessono il presente e futuro dell’umanità. C’è sempre più bisogno di educazione per capire i problemi fondamentali e globali, per comprendere la loro complessità. Bisogna far interagire le conoscenze ed educare in maniera olistica e universale. È vitale, dunque, “educare all’era planetaria”.

«È necessario proporre nuovi principi per affrontare le diverse complessità che si incontrano, al fine di concepire l’era planetaria nella sua dimensione storica, e quindi multidimensionale, riconoscendo che nella crisi attuale si sta formando una società-mondo che è ancora in gestazione e che tutti devono contribuire a generare, con l’attenzione alla formazione e allo sviluppo di un *umanesimo planetario*» (Edgar Morin, filosofo e sociologo francese).

“L’esigenza che si avverte è che questo cambiamento non è destinato solo ad alcuni soggetti che hanno influenza nel mondo della cultura e della politica, ma è un atteggiamento che riguarda tutti. Anche le piccole cose possono divenire sostanza e capacità, opportunità di trasformazione” (Carlo Petrini, *Terra Futura. Dialoghi con Papa Francesco sull’Ecologia Integrale*. Giunti Editore, 2020).

Occorre promuovere processi educativi che orientino all’apertura, al dialogo e alla fraternità per abitare la contemporaneità con audacia e speranza.

## ■ Educare al dialogo, alla fraternità e alla reciprocità

«L'umanesimo rigenerato non si limita a riconoscere l'unità umana, ma collega l'unità con la diversità umana. L'umanesimo deve assumere consapevolmente la grande aspirazione che attraversa l'intera storia dell'umanità [...]: esso deve realizzare l'Io nella realizzazione del "Noi"» (Edgar Morin, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*. Raffaello Cortina Editore, 2020).

La composizione multiculturale delle odierne società, favorita dalla globalizzazione rappresenta, dunque, una grande risorsa, quando l'incontro tra differenti culture viene vissuto come fonte di reciproco arricchimento.

L'educazione è impegnata in una sfida centrale per il presente e il futuro: rendere possibile la convivenza fra la diversità delle espressioni culturali e promuovere un dialogo che favorisca una società pacifica. Tale itinerario passa attraverso alcune tappe che portano a scoprire la multiculturalità nel proprio contesto di vita, a superare i pregiudizi vivendo e lavorando insieme, ad educarsi attraverso l'altro alla mondialità e alla cittadinanza planetaria. Promuovere l'incontro tra diversi, aiuta a comprendersi reciprocamente. È grande la responsabilità del mondo scolastico e accademico, chiamati a sviluppare nei progetti educativi la dimensione del *dialogo interculturale* e della *fraternità universale*.

L'educazione, per sua natura, richiede apertura alle altre culture – senza la perdita della propria identità – e accoglienza dell'altro, per evitare il rischio di una cultura chiusa in se stessa e limitata. È perciò indispensabile che i giovani apprendano, attraverso l'esperienza scolastica e accademica, strumenti teorici e pratici che consentano loro una maggior conoscenza degli altri e di sé, dei valori della propria e delle altre culture, attraverso un confronto aperto e dinamico che aiuta a comprendere le differenze, evitando che generino conflitti, divenendo piuttosto occasione di arricchimento reciproco e di armonia. L'Enciclica *"Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale"* propone la fraternità universale che coincide con la finalità di una vera educazione che punta a costruire un nuovo umanesimo integrale, inclusivo e trascendente. Per Papa Francesco l'educazione è la chiave di volta di questo nuovo umanesimo, così come la fraternità è ciò che caratterizza l'essere umano che, per sua natura, è aperto alla relazione e non può raggiungere la propria pienezza se non si dona agli altri e non riesce a comunicare con se stesso se non comunica con l'altro.

Il confronto "nasce dall'esigenza di *formarsi e formare un cuore aperto* sia per edificare la famiglia umana, sfida ormai inevitabile, che per incontrare i *forestieri esistenziali* presenti in ogni società.

## ■ La fraternità, dono e compito

Il concetto di "amore" in educazione richiama direttamente quello di "dono" e di "reciprocità", dimensioni che fondano l'educazione. Si tratta di promuovere nelle scuole e nelle università, tra allievi e insegnanti, tra le famiglie, nella comunità, quel movimento bidirezionale di andata e ritorno dell'amore, che si può sintetizzare in un duplice movimento: dall'amore ricevuto all'amore donato, dove la reciprocità non è semplicemente nel suo esito finale, come corrispondenza, ma è un'azione proattiva dell'educa-

tore chiamato ad amare per primo.

"La fraternità non è solo un dono, è anche un compito. È necessario sceglierla, coltivarla, promuoverla: in ogni nostra azione, anche i piccoli gesti e le scelte quotidiane, siamo posti di fronte a un bivio: costruire la cultura dell'incontro o quella dello scarto, dell'inclusione o dell'emarginazione di chi, con la sua diversità, ci irrita e ci dispiace. L'educazione svela qui tutto il suo potenziale trasformativo e generativo. Infatti, essendo una scelta, la fraternità non può essere imposta, ma solo proposta alla nostra libertà e responsabilità. Il fine dell'educazione è quello di promuovere libertà responsabili. Per costruire la cultura dell'in-

contro occorre una vera e propria pedagogia della fraternità fondata sull'educazione alla benevolenza (volere il bene), all'accoglienza della realtà, che è più dell'idea e si misura con la sua diversità, all'apertura e al dialogo. L'appello è farsi compagni di strada, condividendo le sfide del percorso, nella fiduciosa certezza che *educare è sempre un atto di speranza*, capace di rompere i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile. Stringere *alleanze samaritano* può essere allora il modo di rispondere all'appello di Papa Francesco a promuovere una cultura umanizzante" (Piera Ruffinatto, FMA. Presidente della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma).

Il tema dell'educazione al dono e alla reciprocità, nell'orizzonte della *Fratelli tutti*, vuol dire pensare al rapporto tra fraternità in senso stretto e fraternità universale, tra identità personale e apertura a tutti. Nella parabola del Buon Samaritano la parola *fratello* non c'è. L'insegnamento di Gesù è che

“**Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori?** (FT 103)

”

occorre farsi prossimo. Occorre cioè incominciare ad aprire gli occhi sul fratello abbandonato lungo la strada, che vuol dire su ogni fratello, perché lo "scartato" è inclusivo.

L'universalità di questa fraternità è la sola in grado di far emergere l'identità di abitanti della casa comune planetaria, *uniti nella diversità e diversi nell'unità*.

«Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (FT 8)



## ■ Educare nelle Reti sociali

L'educazione è questione di relazione, è "cosa di cuore" (San Giovanni Bosco, Fondatore della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco) e la comunità di Valdocco è il primo laboratorio e ambiente educativo per mettersi in sintonia con le/i giovani, per ricercare le vie e i luoghi in cui incontrarli e accompagnarli. Il Capitolo Generale XXIII ha sollecitato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) a guardare all'ecosistema comunicativo digitale come all'ambiente in cui la vita cresce sul fondamento di valori evangelici e carismatici. Le FMA sono chiamate ad acquisire una più profonda «consapevolezza della comunicazione come missione [...] per entrare nel mondo digitale non solo come utenti, ma come cercatrici di senso e promotrici di nuova cultura (Istituto FMA, *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Atti del CG XXIII, Roma 2014, n 47).

“  
*Comunicare è educare,  
educare è comunicare*  
”  
(Don Bosco).

Formarsi e formare nell'epoca digitale è fondamentale. Nella Rete si racconta di sé, si racconta la vita e la realtà, per questo è necessario sviluppare competenze comunicative per rispondere alle esigenze del contesto contemporaneo. La FMA è chiamata a vivere in un continuo esercizio di discernimento evangelico per riconoscere il passaggio di Dio sulle vie che percorre l'umanità, segnata da rapidi mutamenti in tutti i campi, per promuovere reti di solidarietà, di giustizia, d'inclusione. La cultura digitale offre grandi ed efficienti potenzialità comunicative. I giovani abitano i *social network* con naturalezza, facendone il loro cortile abituale d'incontro e di scambio, di amicizia e di aggregazione tra pari. Il virtuale costituisce



L'era digitale (*Digital Age*) è una nuova epoca nella storia dell'umanità. Tutto sta cambiando, tutti siamo sempre e ovunque connessi ed è un bene comprendere quanto si sta trasformando.

- Come discernere e prendere posizione in questo mondo di accelerati cambiamenti?
- Nel contesto intercomunicante, quali processi di apprendimento permanente intraprendere, quali contenuti promuovere e quali atteggiamenti suscitare?
- Come guardare i nuovi tempi per formare donne e uomini, che si donano agli altri, là dove sono chiamati a servire?
- Nello scenario contemporaneo, quali sono i cambiamenti antropologici e culturali che interpellano da vicino l'Istituto FMA, nella responsabilità dell'accompagnamento formativo?
- Nell'ambiente digitale cosa aiuta a crescere in umanità e nella comprensione reciproca?

“  
*Nel mondo digitale non  
vi può essere annuncio di  
un messaggio senza una  
coerente testimonianza  
da parte di chi annuncia*  
”  
(Papa Benedetto XVI).

una sfida che non esaurisce la profonda domanda di senso, soprattutto dei giovani, ma è il luogo irrinunciabile per raggiungerli e coinvolgerli.

L'impegno educativo di stare con i giovani nel cuore della contemporaneità richiede di convogliare positivamente la molteplicità dei canali e dispositivi, di opportunità e potenzialità che la rivoluzione digitale offre. Vivere nell'ecosistema comunicativo digitale richiede audacia e competenze per dare qualità alla vita dentro e fuori la Rete, perché diventi «un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane».

La Rete non è un mondo parallelo, è parte della realtà quotidiana, dove è possibile quotidianamente andare incontro anche ai più lontani. La dimensione socio-relazionale si esprime anche nella Rete, diventata un luogo abitato da milioni di persone che, uscendo dai propri confini, si incontrano, esprimono la propria individualità e tessono in-

terrelazioni planetarie. Adesso è il momento del discernimento evangelico per porsi domande di senso e per cogliere le conseguenze antropologiche ed etiche della presenza FMA negli ambienti digitali. L'accompagnamento delle giovani in formazione richiede una mentalità di cambio, una disposizione a disimparare per imparare con la generazione dei nativi digitali, perché si giunga alla maturazione di un'identità chiara e solida. L'appello è alle FMA e a tutte coloro che hanno una responsabilità nella missione di accompagnare le/i giovani al compimento del progetto di Dio su di loro.

### ■ Un invito alla speranza

Il tempo inedito che si sta vivendo è un "invito alla speranza, che ci parla di una realtà radicata nel profondo dell'essere umano. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di un misurarsi con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso la verità, la bontà e la bellezza" (Papa Francesco, Enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Brescia Editrice Morcelliana Scholè 2020, p. 52).

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a camminare nella speranza per realizzare con creatività e audacia i nuovi processi educomunicativi nel mondo digitale, che è ormai il quotidiano dell'esistenza.

Nell'orizzonte di Dio, nel cuore della contemporaneità, quali sfide comunicative e impatti sulla formazione sono ancora da risignificare?

### **Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale.**

È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa, [un Istituto] che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti.

In questo contesto la rivoluzione della comunicazione e della formazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità provenga dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza.

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 58ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (2014). *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, Città del Vaticano.

Nello scenario digitale è fondamentale creare contenuti di valore e di verità. La conversazione va proposta sui valori che coinvolgono tutti, perché possa aiutare a rispondere alle domande esistenziali e universali.

- Che cosa l'Istituto FMA è chiamato a comunicare per garantire affidabilità alla visione e missione carismatica?
- Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa che sia la "casa" per tutti?
- Siamo, oggi, capaci di camminare come camminava Gesù con quelli di Emmaus, riscaldando il cuore, facendo trovare loro il Signore?
- Siamo capaci di farci compagni fino all'incontro con Cristo?



## LINEE GUIDA SULLA PRESENZA DELLE FMA NELLE RETI SOCIALI



L'Istituto FMA ha intrapreso un cammino di riflessione sapienziale del nuovo contesto esistenziale, offrendo principi chiari, criteri istituzionali carismatici e operativi per "essere comunità generative nel cuore della contemporaneità" (Istituto FMA, In preparazione al Capitolo Generale XXIV, Circolare n. 985, Roma 2019. «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5). Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità).

Le **Linee guida sulla presenza delle FMA nelle Reti Sociali** sono un Documento proprio dell'Istituto FMA e di grande importanza per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, per la vita di consacrate e di educatrici in un tempo contrassegnato ampiamente dalla comunicazione digitale. L'Istituto FMA consapevole della profonda relazione tra Comunicazione ed Educazione ha assunto l'impegno dell'Educomunicazione come forza profetica del Sistema Preventivo oggi (Cf *Prefazione*, Madre Yvonne Reungoat).

Le *Linee Guida* sono una delle vie di attuazione del Piano di Comunicazione Istituzionale delle FMA e sono destinate alla formazione di tutte le FMA, le più giovani e le meno giovani, quelle che frequentano già da tempo le Reti Sociali e quelle che le abitano per stare con i/le giovani; quelle che nutrono diffidenza verso una realtà ancora poco conosciuta e quelle che rischiano di

entrarvi senza conoscenze sufficienti per farne degli spazi educativi.

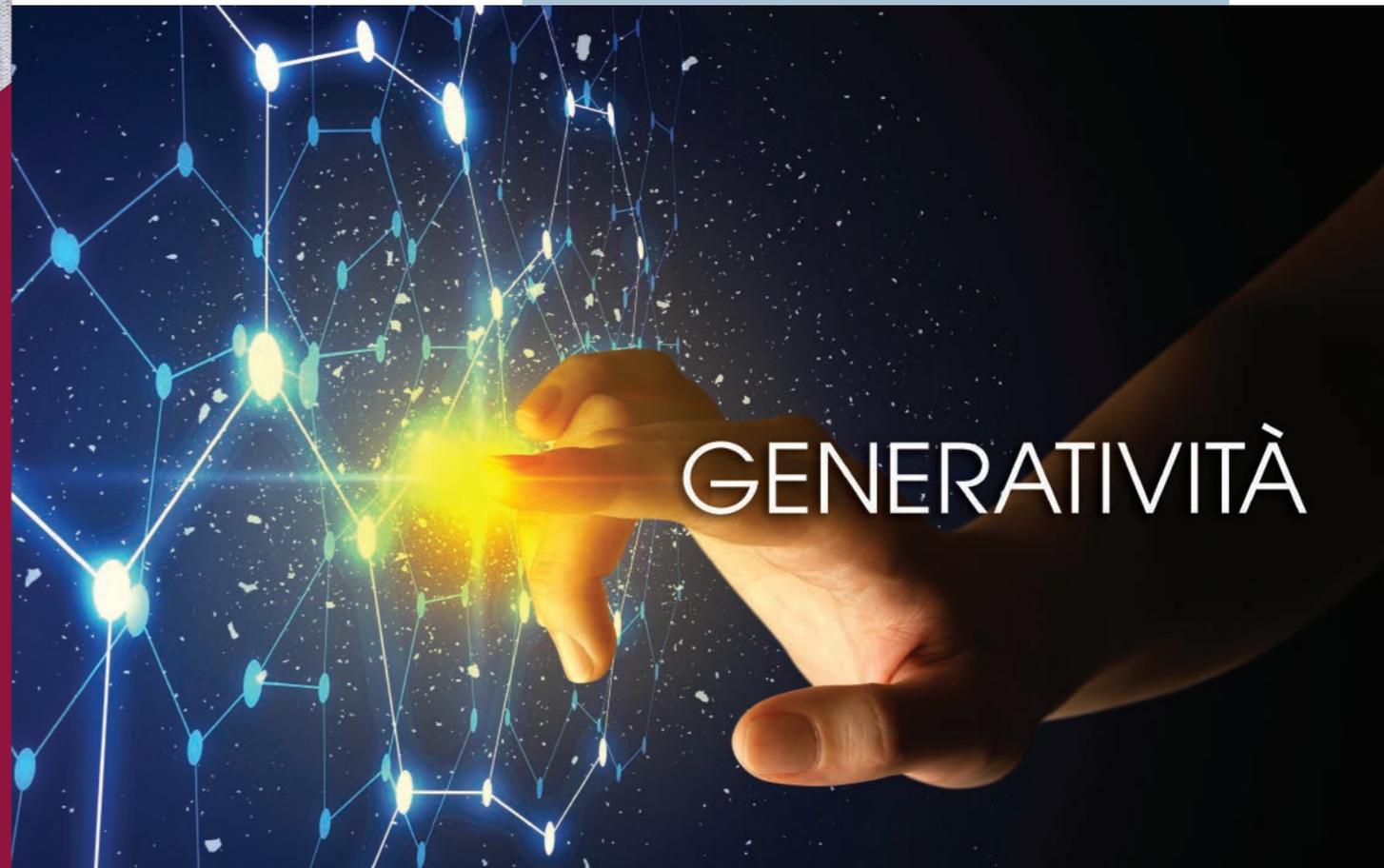
L'intenzionalità delle *Linee guida sulla presenza delle FMA nelle Reti Sociali*:

- formare alla responsabilità di abitare gli ambienti digitali e i *social network* non solo personalmente, ma anche da soggetti istituzionali a servizio della missione salesiana;
- sollecitare ad una mentalità di cambiamento e alla conoscenza delle "norme e dei dinamismi degli ambienti digitali";
- educare alla cittadinanza digitale per essere interlocutori e attori creativi e responsabili, con l'intuizione di Don Bosco a formare "buoni cristiani e onesti cittadini".

Il Documento è suddiviso in cinque capitoli:

1. Lo scenario comunicativo contemporaneo
2. La radice comunicativa carismatica salesiana
3. Le sfide e gli impatti della comunicazione sulla Formazione
4. La missione dell'Istituto FMA negli ambienti digitali
5. Cittadinanza digitale: diritti e doveri della FMA

(Cf Istituto FMA, *Ambiti per la Comunicazione Sociale e Formazione, Linee guida sulla presenza delle FMA nelle Reti Sociali*, VICIS Srl, Roma 2021)



# GENERATIVITÀ

# Di generazione in generazione

Mara Borsi, FMA

mara@fmails.it

**L'educazione non è una tecnica, ma una fecondità generativa. C'è un ponte che va stabilito tra le generazioni. Ed è questo ponte a essere il contesto di un'educazione intesa come il passaggio di un'eredità viva. L'eredità si accompagna sempre a un brivido, perché lega passato e futuro.**

Generare è un'esperienza che ha a che fare con l'alterità, perché noi viviamo in un contesto in cui l'altro va bene se è a distanza, va bene se mi posso disconnettere, va bene se lo posso assimilare, tirare dalla mia parte, va bene se lo posso allontanare come nemico che mi restituisce la mia identità, di un noi contro un loro.

Nella contemporaneità il rapporto con l'alterità è un rapporto molto complesso. Si vogliono avere innumerevoli *follower*, amici, relazioni ma quando diventano impegnative, quando chiedono troppo, danno fastidio, allora si cede, ci si dislegua, ci si disconnette.

Nel generare, l'altro c'è sempre. C'è l'altro che viene prima e c'è l'al-

tro che sta davanti e che viene dopo, che verrà dopo. Non soltanto io e tu del presente, dell'istante, ma anche il loro delle generazioni che verranno.

## ■ Generazione e libertà

Yoel Ben-Assaiag mette in discussione la definizione più comune che c'è dell'idea di libertà, ovvero la mia libertà finisce dove comincia la tua. Dice Ben-Assaiag: «nell'epoca delle passioni tristi la mia libertà non è ciò che finisce laddo-

ve comincia quella dell'altro, ma anzi comincia dalla liberazione dell'altro, attraverso l'altro».

In questo senso la libertà individuale non esiste ed esistono solo atti di liberazione che si connettono agli altri. Allora la mia libertà non esiste se non c'è l'altro in due sensi: il primo perché è l'altro che mi libera da me stesso e senza questa relazione faticosa, frustrante, impegnativa e dolorosa, tante volte, io non posso essere libero, perché sono schiavo del tutto intorno a me, schiavo dei miei limiti, dei miei traumi, delle mie coazioni a ripetere, quindi è l'altro che mi aiuta a venir fuori dalla prigione di me stesso. E poi non posso essere libero se gli altri attorno a me sono schiavi, così come non posso essere felice se gli altri attorno a me sono nella sofferenza. E dunque la mia libertà ha come condizione la libertà dell'altro, non come il suo limite. È l'altro che dilata il mio spazio, non che lo restringe, non che lo rende soffocante.

## ■ L'alternativa alla stagnazione

La generatività è l'unico modello alternativo alla stagnazione che è quella sterilità ripetitiva che caratterizza la società occidentale decadente contemporanea. Il termine stagnazione viene dalla teoria psicologica di Erik Erikson, che lo riferiva allo sviluppo della personalità individuale, ma che si può applicare alla lettura del mondo sociale. Erikson affermava che quando si è giovani, quando si è adolescenti si prende tutto, si ha fame di esperienza, di intensità, poi quando si diventa adulti si comincia a dare. O meglio, ci sono due alternative: o rimanere in uno stato di consumo perenne della realtà che abbiamo intorno, e questo è lo stato di stagnazione in



cui semplicemente riproduciamo un sistema, oppure si diventa generativi, cioè ci si mette in gioco, si decide di andare oltre, dopo aver preso e continuato a prendere, si decide che è il momento di dare e si innesta un circuito virtuoso senza il quale appunto la società è stagnante.

Anche S. Agostino indicava che la società umana si stringe in unità dando e ricevendo reciprocamente. Se si rompe questo circuito vitale del dare e del ricevere, focalizzando solo il consumare e il prendere, non si può sperare di costruire, un mondo sociale, unito, un mondo in cui poter stare assieme. Quindi la generatività è la capacità di mettere in gioco la propria libertà al di là di se stessa, diventando così capaci di generare.

Non c'è una terza via, tra generatività e stagnazione. La generatività è un paradigma antropologico, è una matrice che può mettere in movimento processi anche molto diversi in ambiti differenti.

#### ■ Transitività e deponenza

Le due modalità dell'azione generativa, secondo Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, sono la transitività e la deponenza.

La *transitività* è un'apertura all'indietro e in avanti; essa ci rende capaci di ricevere l'eredità di chi ci ha preceduto, di ricevere l'altro che ci feconda in qualche modo; però è un'apertura anche in avanti che si traduce appunto in questo passare la tradizione, la vita, l'esperienza attraverso di noi perché possa andare oltre di noi. E questa transitività è anche un'intertemporalità che è ciò che si è interrotto nel *time out of joint* della contemporaneità, dove vale solo un istante disconnesso dall'altro. La transitività è il ricevere e il dare, ma è anche il prima e il dopo, il passato e il futuro, l'eredità e la promessa, la fedeltà e la speranza. Sono tutte costellazioni di significato che hanno a che fare con questa dimensione in cui noi siamo protagonisti, ma in cui, come dire, tutto viene prima e tutto va anche oltre noi stessi. Nella contemporaneità siamo invece abituati a forme d'azione intransitive in cui si fa qualcosa perché ritorni un profitto, in cui non si pensa a chi verrà dopo, si sfrutta una situazione per mas-

simizzare il vantaggio nell'istante. Non mi importa chi verrà dopo e in che mondo si troverà a vivere. Ecco la transitività è questa consapevolezza dell'intertemporalità che è la condizione della responsabilità, che è la condizione della gratitudine e che è la condizione della speranza. La seconda modalità di azione della generatività è la *deponenza* che è l'unica alternativa alla potenza; la deponenza non è impotenza, non è rassegnazione, ma è consapevolezza che ogni nostra azione è impastata di attività e passività. Misconoscere la passività intrinseca a ogni nostra azione è cadere nel delirio di onnipotenza che rende ciechi. Misconoscere la dimensione attiva porta alla rassegnazione, al cinismo, alla fine va bene tutto, non si può far niente, tanto vale massimizzare. La deponenza è l'unico antidoto al modello della potenza ed è un modello alternativo positivo perché appunto rifugge della tentazione della rassegnazione e dell'impotenza.

#### ■ I quattro verbi della generatività

*Desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e lasciare andare* sono i quattro verbi della generatività. Questi verbi li possiamo applicare a diversi ambiti: all'ambito della vita familiare, all'ambito del mondo delle imprese, all'ambito della politica, dell'educazione. Sono quattro movimenti antropologicamente costitutivi, che caratterizzano gli essere umani, perché l'essere umano è l'unico che desidera.

La persona non ha un istinto che dice cosa deve fare, ha però un desiderio che aiuta a trascendere continuamente le condizioni contingenti, l'angustia del dato e che fa desiderare appunto, che fa tendere verso qualcosa di più grande ed è ciò che tiene in movimento.

**Mettere al mondo** è un atto necessario perché se si continua a desiderare senza mai tradurre questo desiderio nel fare esistere qualche cosa, nello scommettere la vita su qualche cosa, si rimane astratti, nel mondo delle nuvole. Mettere al mondo è sempre un atto esaltante perché si fa esistere qualcosa che prima non c'era e questo è un segno anche della potenza, della capacità appunto di

fare esistere, di realizzare, di creare qualche cosa. Ma non è ancora una volta sufficiente perché se non ci si prende cura di ciò che si è messo al mondo questa cosa muore, si spegne o diventa rachitica, diventa un'altra cosa. E **prendersi cura** e far durare, è il movimento più faticoso che ha a che fare con il tempo, e non soltanto con l'istante, ma è anche il movimento della reciprocità. È importante essere consapevoli che prendendosi cura dell'altro, di qualcos'altro, ci si prende cura di se stessi, nella reciprocità di questo movimento, che è un movimento di contatto, di contiguità, di familiarità, di consuetudine. L'ultimo verbo è fondamentale ed è quello di **lasciare andare**. È un movimento faticoso per tutti perché quando si è fatto esistere qualcosa dispiace lasciarlo andare perché si ha paura che poi diventi qualcos'altro, che gli altri non lo sappiano appun-

to far durare, che senza di noi questa cosa morirà. E questo vale per le madri che non lasciano andare i loro figli, e così non li mettono mai veramente al mondo, ma vale anche per i politici che non lasciano il loro posto a qualcun altro, per qualsiasi persona che ha un ruolo di guida, che svolge una funzione di comando e che pensa che non se ne può andare perché sta lì per il bene degli altri. Magari stare lì e stare lì con un altro ruolo, affiancando un giovane, insegnandogli quello che si è imparato, passando il testimone. Ecco questo è il movimento senza il quale anche quello che si è messo al mondo è destinato a morire. Dal punto di vista educativo la riflessione è seria, e ancora prima ad interpellare è il fondamento antropologico. *Che educatori, educatrici vogliamo essere? I verbi della generatività come ci interpellano a livello personale e comunitario?*

#### IL MAESTRO E LA SCUOLA SUI BINARI

*"Ogni cosa ha la sua bellezza, ma non tutti la vedono"* (Confucio).

Quella mattina la nostra scuola vagone sembrava un circo, e il maestro Ernesto il direttore. La settimana prima il maestro ci aveva proposto una lezione alternativa di scienze. Ci aveva assegnato un compito. I piccoli dovevano portare un fiore e una foglia particolari. Voleva che provassero ad essere originali, che non raccogliessero gli esemplari che vedevano tutti i giorni. A noi mezzani aveva chiesto di portare un animaletto: *"Vivo, signori, non facciamo i selvaggi"* aveva specificato. I più grandi avrebbero scelto un frutto o un ortaggio lo ero elettrizzato. Gli animali mi affascinavano moltissimo. Ma non riuscì che a catturare un piccolo mostro dallo stagno.

*"Signori, signorine per favore"* intervenne il maestro Ernesto. Ci sono molti modi di vedere questo animale. Come un essere senza zampe, deforme, incolore o... come una promessa.

*"Una promessa?"* chiese Valeria.

*"Esatto una promessa. Quando guardo Antonio non vedo solo un bambino con i pantaloni sempre strappati e gli occhi cisposi"*. Il vagon fu invaso dalle risate. Una gomma volò

fino a colpire la testa dell'interpellato.

*"Vedo un futuro contadino o un esperto cavallerizzo, forse anche un caporeparto giudizioso, un bravo ballerino, un papà affettuoso"* commentò il maestro Ernesto con convinzione.

Si diresse verso un altro banco, e vi appoggiò le mani. *"E quando guardo Maria, vedo una ragazza elegante, una giardiniera e cuoca perfetta, come sua madre e sua nonna"*. *"Perciò l'kal quando guardo il suo animale, non vedo il mostro che è. Vedo il Tritone che diventerà"*.

Mi strinsi nelle spalle, mentre i miei compagni continuavano a prendermi in giro. Per me la parola Tritone non significava nulla. Solo molti anni dopo scoprii che è un animale antichissimo, un personaggio dei fumetti americani e, perfino, il dio greco delle profondità marine. Il maestro poi ci chiese di metterci in fila per andare nel bosco: una volta lì, avremmo liberato gli animali e concluso la lezione. Solo due di noi non ubbidirono subito al maestro.

*"Valeria?"*

In piedi la mia amica fissava il maestro. *"Valeria cosa succede?"*

Con grande serietà riuscì a domandare: *"E quando guarda me, maestro, che cosa vede? Che cosa diventerò?"*

Lui chiuse gli occhi per qualche secondo.

*"Lei, Valeria, sarà chiunque voglia essere. Chiunque"*.

(Ángeles Doñate, *La scuola sui binari*, Feltrinelli 2020)

# Generatori di 'famiglia'

Giulia Paola Di Nicola - Attilio Danese

danesedinicola@prospettivapersona.it

**Nella tragedia della pandemia sono tornati alla ribalta i simboli di una cultura cristiana e cattolica pure in una società alle prese con un lungo processo di secolarizzazione delle coscienze.**

È sotto gli occhi di tutti il calo del numero dei cattolici praticanti, che un tempo riempivano le chiese e non solo per le conseguenze del Coronavirus. Il processo di secolarizzazione è iniziato da tempo e riguarda tutte le Chiese, benché ciò si verifichi in misura diversa nei Paesi cattolici (meno), protestanti e ortodossi. Infatti la curva discendente della pratica e della fiducia nei sacerdoti e nella Chiesa è più evidente nei paesi occidentali del Nord Europa. In Scandinavia,

16

orizzonte famiglia



Regno Unito, Olanda, la frequenza è minore del 10%; un po' più lenta in Francia, Germania, Irlanda. In Italia i "praticanti" sono scesi dal 33% al 27% in dieci anni e tra i giovani (18-29 anni) sono solo il 14%. Si può obiettare che c'è una compensazione per il fatto che i praticanti sono più fecondi dei non credenti e che il 52% degli immigrati (da America latina, Sud Africa, Filippine) si dichiara cristiano. Molte sono le ragioni di questa crisi. Guardando alle famiglie, certamente le moltiplicate esigenze della vita contemporanea pesano e sottraggono la disponibilità di tempo per la Messa, la meditazione, la preghiera. I modelli culturali contemporanei richiedono maggiore igiene della casa, cura del corpo e dell'abbigliamento, competenza telematica, aggiornamento pressoché continuo online, capacità di svolgere compiti di ufficio prima riservati a chi di competenza, come riempire moduli per la scuola dei figli, per le tasse e per i vari compiti della burocrazia. Non si vive più in quei paesini con la Chiesa al centro, in cui la fede dei padri e l'assenza di altri stimoli di socializzazione, facevano della Messa il centro di unità dell'interazione extrafamiliare.

Oggi i riti finiscono con l'apparire noiosi, inefficaci, anonimi. Mentre 'fuori' c'è un mondo da esplorare con amici con cui condividere esperienze, impressioni, commenti, in Chiesa s'incontrano sconosciuti che parlano d'amore e magari non salutano e sgomitano per la fila alla comunione, persone che si rivedranno la domenica successiva e un parroco che ha fretta di raggiungere la parrocchia aggiuntiva che gli è stata affidata in assenza di preti. Senza parlare della moneta anonima versata in un contenitore, nascondendosi agli occhi dei vicini e domandandosi come e per che cosa verrà spesa.

Oggi, quando in famiglia si fa fatica a costruire un clima amicale, fiducioso, libero, non ci si può aspettare che basti convocare perché ciascuno

***"I credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri"* (Papa Francesco, Fratelli Tutti, n 282).**

***"Cercare Dio con cuore sincero, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli"* (Papa Francesco, Fratelli Tutti, n 274).**

risponda, accolga gli altri ed esponga se stesso. Occorrerebbero abitudini radicate e forti motivazioni per andare controcorrente nella società contemporanea. Si assiste anche alla chiusura dei luoghi di culto, all'accorpamento delle parrocchie, a nuove sperimentazioni di "parrocchie" nei luoghi di lavoro, a laici che assumono compiti nuovi. *Ma questo può bastare?*

Se si attribuisce lo sviluppo della secolarizzazione al relativismo, collegandolo al lacerarsi della compattezza dottrinale e al consumismo, si pensa di rafforzare la fede con la difesa della dottrina della Chiesa. Se, al

contrario – vicini a Papa Francesco – si raccolgono "i segni dei tempi", allora si studiano nuovi modi di comunicare, di interpretare il Vangelo in ascolto delle esigenze delle nuove generazioni, di usare le piattaforme digitali e i social, di gestire i dicasteri, di valorizzare gli aspetti più relazionali e comunitari della vita ecclesiale, di recuperare l'alleanza tra le donne e la Chiesa.

Senza dubbio le donne sono state per tradizione l'anima e la forza del cattolicesimo, educando i bambini alla fede, accompagnandoli alla Messa e al catechismo, *"magari mentre i mariti – come nota ironicamente I. Silone – soddisfatti per aver mandato le mogli in Chiesa, restavano a chiacchiere sul sagrato oppure a bere e giocare all'osteria"*. Secolarizzazione, femminismo, 'rivoluzione' del '68, mobilità geografica e lavorativa, conquiste della scienza e della tecnologia

hanno cambiato tutto. Le donne, che nelle Istituzioni civili, riescono a raggiungere posizioni apicali, nella Chiesa si trovano spesso di fronte ad una gerarchia maschile che tiene ben stretto il potere organizzativo e strutturale dell'istituzione

e quello spirituale, con ruoli di guida sul genere maschile e su quello femminile. A tutto ciò si aggiunge l'esplosione degli scandali sessuali, economici e politici, che hanno messo a nudo una predicazione dottrinale spesso incoerente con i

17

comportamenti. Si vagliano prudentemente i discorsi, i messaggi e le prediche. Crescono sfiducia, diffidenza, sospetto nei confronti di non pochi tra i rappresentanti della Chiesa che spiegano la Parola, formulano alte regole morali, giudicano e si rivelano 'peccatori'.

Eppure non si può dire che aumenti l'ateismo dichiarato e che Dio, estromesso dai luoghi e dalle narrazioni pubbliche, sia morto nel silenzioso grido delle anime. Le famiglie hanno esigenze che spesso non trovano soddisfazione in chiesa, con persone che pure condividendo lo stesso credo e pregando con le stesse parole, non vengono avvertite 'vicine'. L'anonimato e la solitudine, pur nel chiasso delle piazze virtuali, alimentano la sete di comunicazioni significative, di prossimità anche fisica, specie in tempi di coronavirus. I cambiamenti veloci e inaspettati della scienza e della

tecnica, che scuotono la cultura tradizionale, religiosa e non, disorientano, ma restano attrattive le testimonianze di vita ritenute credibili. Difficilmente si parla della fede in luoghi pubblici, sui social. Le domande più profonde, che sono quelle universali del *perché* e del *per chi* della propria esistenza restano soffocate. La condivisione della fede passa per quelle comunicazioni a tu per tu in cui la coerenza, la dimensione affettiva, la solidarietà poggiano su scambi reciproci e credibili. Le relazioni umane profonde, la condivisione del modo di sentire e vivere la fede e le anime, generano comunione e amore.

I luoghi che favoriscono l'amicizia raramente sono le parrocchie e i grandi raduni che accendono entusiasmi e fuochi poco duraturi. Ha scritto P.G.

Gawronski: «La vita non può essere tenuta al margine della Chiesa, solo commentata, giudicata, o perdonata dal clero. I cristiani hanno bisogno di esplorare, riflettere, e parlare fra loro del loro essere cristiani». È più facile stabilire relazioni significative "tra due o più", faccia a faccia, quando il clima relazionale viene considerato meritevole di aprirsi all'altro in quei luoghi informali nei quali s'incontrano persone di varia credenza. Forse non si parla di Dio e si diffida dell'etichetta della fede, ma si condividono le fragilità e all'occorrenza ci si aiuta. Solo allora i dubbi, le insicurezze, le confidenze relative ai propri percorsi di vita, comprese le esperienze di fede, vengono a galla e

***“La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è Madre. Una Chiesa che serve, esce di casa per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione” (Papa Francesco, Fratelli Tutti, n 276).***

prevalgono sulle certezze. Le sfide del mondo contemporaneo esigono persone capaci di generare relazioni significative, a tu per tu, in tutti gli ambienti e in piccoli gruppi nei quali è possibile verificare la coerenza, l'eccellenza delle singole persone, la credibilità delle narrazioni. Senza rapporti, senza avvertire dentro di sé l'appello che viene da voci amiche disposte a condividere le esperienze di vita, manca quella corrente calda (per dirla con I. Mancini) che è l'anima della fraternità e il presupposto della comunione cristiana.



# Educare alla 'generatività'... per una formazione aperta al cambiamento

Pina Del Core, FMA  
pina.delcore@gmail.com

Nell'attuale epoca di transizione caratterizzata da complessità e incertezza, da scenari di futuro segnati dal cambiamento sia nelle persone, negli stili di vita e nei sistemi di valori, sia nelle logiche e nei paradigmi che guidano la cultura e le scelte politiche, esiste una possibilità alternativa di far fronte a tali inarrestabili processi che hanno investito anche la vita consacrata e i suoi percorsi formativi?



Una risposta alla questione molti la ritrovano nel concetto di *generatività* che in questi anni ha suscitato un interesse notevole in tutti i campi del sapere. Forse perché il termine viene spesso utilizzato come sinonimo di creatività, flessibilità, innovazione, generazione del 'nuovo' in un mondo che cambia continuamente.

Il termine *generatività*, divenuto ormai molto comune si è diffuso sempre più nell'ambito delle scienze umane: *pensiero generativo*, *apprendimento generativo*, *comunità generative*, *leadership generativa*, *welfare generativo*, ecc. sono solo alcuni modi di parlare della generatività.

In tempi di crisi e di emergenza educativa la *generatività* può divenire un paradigma, un nuovo modo di pensare le scienze umane, in particolare la pedagogia (DARIO Nadia 2014). Si tratta di un approccio all'educazione e alla formazione che non è 'nuovo', ma è piuttosto connaturale ad essa: guardare in termini *generativi* alla formazione significa innanzitutto vedere con occhi nuovi la realtà che nasce e rinasce a ogni svolta dell'esistenza e della storia; significa assolvere al compito di rendere le persone capaci di vivere in modo aperto e flessibile, eticamente e socialmente sostenibile, orientate verso il futuro, capaci di progettare il proprio futuro uscendo dai vicoli stretti dell'individualismo o del presentismo e soprattutto capaci di prendersi cura della vita e degli altri.

## ■ Il bisogno di educare alla generatività

Nel contesto contemporaneo *educare alla generatività* costituisce una domanda e un bisogno. Tuttavia ci chiediamo se ciò sia ancora possibile nella complessità delle nostre società dominate da individualismo, dalla ricerca di benessere personale, da autoreferenzialità narcisistica più che dall'attitudine al dono e alla solidarietà nelle relazioni personali e sociali, nella politica come nell'economia.

*Educare e formare alla generatività* può essere una risposta al predominio del capitalismo tecnologico e nihilista, ormai così pervasivo sia sul piano culturale che sociale, politico, economico e perfino sul piano delle relazioni, da quelle istituzionali a quelle interpersonali, nella vita priva-

ta come nella vita pubblica, nel lavoro come nel vasto campo della formazione e dell'educazione. *Come valorizzare allora le grandi potenzialità generative presenti nella scienza, nella tecnica, nella politica e nell'economia, nelle organizzazioni sociali, soprattutto nelle istituzioni educative e in tutti quegli spazi della cultura che hanno il compito di elaborare il futuro, compresi internet e i nuovi media?* Il potere generativo potenzialmente presente in questi ambiti dell'umano e del suo sviluppo può e deve riemergere. È necessario però creare le condizioni, individuare e realizzare *percorsi formativi ad hoc* che consentano di promuovere nelle persone e nelle comunità quelle attitudini e competenze indispensabili per generare apprendimenti, azioni e progettazioni a lungo termine, che a loro volta formano soggetti flessibili, capaci di adattamento e di cura, e soprattutto disponibili al cambiamento.

## ■ Educare e generare: la forza generativa della relazione educativa

Esiste un legame molto stretto tra *educare* e *generare*. Cosa è, infatti, la *relazione educativa*, se non un *atto generativo* in cui si stabilisce un nesso profondo tra maternità/paternità ('oltre' quella biologica) e l'esperienza di essere figli.

*Generatività* e *figliolanza* si intrecciano a tal punto da liberare la capacità generativa della persona proprio nell'atto di riconoscere con gratitudine di essere stata generata e di accogliere/accettare la propria condizione di figliolanza.

Un primo importante passo per educare alla generatività consiste allora nel riconoscere di essere stati destinatari di un dono: essere stati generati alla vita, premessa indispensabile per sviluppare la capacità di donare e di generare altri alla vita. Ciò è evidente nella *relazione genitoriale*, 'spazio ospitale' del prendersi cura dall'altro, luogo di apprendimento della 'cura responsabile' e quindi di una generatività adulta e matura. La *relazione educativa* per analogia realizza la dimensione simbolica del generare, facendosi carico della crescita dell'altro. Per questo occorre spostare l'attenzione da un soggetto proiettato su se stesso che si considera centro del mondo, a un soggetto che ne è parte (appartenenza). Non ci si

costruisce da soli ma siamo formati dagli altri, dalla realtà, dalla storia, dalla cultura e dall'educazione. Così si può recuperare la spinta verso il futuro, imparando ad anticiparlo e a prefigurarlo, aprendosi a nuove possibilità di maturazione, oltre il limite del tempo, situandosi in un mondo e in una rete di relazioni a sua volta generative, che attivano, cioè, dei processi vitali attraverso le generazioni successive.

La centralità della relazione educativa, come luogo privilegiato di relazioni generative, costituisce la pietra miliare sulla quale fondare l'educazione e la formazione. È un compito etico di grande responsabilità, un preciso compito morale che spinge gli educatori a 'umanizzare l'altro' rendendolo autonomo, libero e consapevole capace di fronteggiare la vita e le sue situazioni impreviste conferendo significato alle proprie azioni.

*Chi potrà promuovere relazioni di tipo generativo, spazio privilegiato di sviluppo della generatività?* L'attitudine generativa presente nelle persone chiamate a svolgere il servizio di autorità, come in un processo sinodale, fa nascere in coloro che sono loro affidati comportamenti e atteggiamenti di apertura al confronto con gli altri e con la realtà, abilità a collaborare e a condividere decisioni e azioni in vista di obiettivi comuni da raggiungere alla luce di una chiara visione della vita. E ciò senza esercitare un ruolo di autorità che impone agli altri la propria visione ma offrendosi come guida, orientando e motivando verso mete condivise e coerenti con i valori derivanti dalla missione comune.

### ■ Urgenza di una leadership generativa

Non può esserci autorità se non generativa, specie in questo tempo e nella Chiesa di oggi. Se lungo i secoli, particolarmente in alcuni contesti culturali, l'esercizio dell'autorità talvolta si

è trasformato in esercizio di potere, di controllo e/o comando, con la conseguenza spiacevole di esperienze di abusi d'autorità, la logica evangelica e il concetto stesso di *autorità* (*auctoritas* dal verbo *augere* significa *crescere e far crescere*) mettono in discussione ogni forma di logica funzionale o di potere, soprattutto in coloro che sono chiamati a coordinare, animare e servire, a prendersi cura e generare processi di crescita e d'innovazione nelle persone e nelle comunità. Nei contesti di complessità si è dimostrata tutta l'inefficacia di una *leadership autoritaria* che risulta inadeguata alle dinamiche e alle esigenze culturali e relazionali emergenti dalle persone e dalle organizzazioni, sia aziendali che ecclesiali o religiose. E non è più pensabile proprio a seguito della crisi dell'autorità, a ogni livello, generata da una cultura che vorrebbe eliminare qualsiasi forma di autorità in nome di una malintesa libertà e di una ideale logica di uguaglianza e indistinzione di ruoli e compiti.

Un'*autorità generativa* è capace di guidare, motivare e ispirare, incoraggiare, dando fiducia e accostandosi alle persone con grande ri-

spetto, ma soprattutto sa prendersi cura degli interessi, dei bisogni di crescita sia sul piano personale che vocazionale e professionale di ogni singola persona.

Adottando un modello di *leadership generativa* si riesce a:

- costruire un ambiente collaborativo dove c'è condivisione di responsabilità e compiti in un clima di fiducia e rispetto reciproci con la forza di una coesione che nasce dall'esperienza di appartenenza;
- promuovere l'evoluzione di comportamenti di interazione positivi creando condizioni di autonomia delle persone e dei contesti in grado di favorire interconnessioni generative e scambi reciproci;
- convogliare l'impegno e le energie dei collaboratori verso obiettivi unitari e condivisi, sollecitando la creazione di scenari pieni di significati e quindi motivanti;
- aiutare le persone a sviluppare le capacità di adattarsi al cambiamento, oltre quelle dell'intuizione, che permettono di essere pronti nel presente per il futuro: anticipare

il futuro infatti consente la riorganizzazione delle energie per la crescita, facendo nascere nelle persone le attitudini al cambiamento.

Proporre una *leadership generativa* è una sfida culturale ed educativa cruciale oggi. E il momento è propizio perché si possa concretizzare quell'*antropologia relazionale* che sta alla base del carisma educativo salesiano, contro un'antropologia radicalmente individualista che è sotto gli occhi di tutti. Difatti, è nell'intreccio unico delle nostre relazioni, quelle che ci sono date e quelle che sappiamo nutrire nel tempo, che la nostra individualità, unica e irripetibile, prende forma e cresce.

Ecco alcuni *passi o percorsi formativi* per sviluppare e promuovere la generatività:

1. *Anteporre più stabilmente il "noi" all' "io"* per uscire dall'individualismo e aprirsi a una dimensione di solidarietà nella convinzione che il benessere personale passa attraverso la realizzazione del benessere della comunità e non viceversa.
2. *Ridare alla comunità un ruolo chiave di motore e guida di una nuova rinascita*, perché offrendo una cornice comune di senso, sappia guidare e indirizzare i significati dell'agire educativo e pastorale in relazione con gli altri, nella condivisione e corresponsabilità, essendo tutti interdipendenti come persone, come ambiente e come istituzione educativa presente e operante in un territorio.
3. *Riscoprire l'attitudine a cogliere le risorse presenti nelle persone e nell'ambiente*, valorizzandole e scommettendo su di esse anche sulle risorse 'residue' o quelle ancora non pienamente espresse. Credere nella rigenerazione di capacità e creatività sopite o inibite, creando 'spazio' e desiderio a nuovi figli e figlie.



# Cittadinanza alleata per un futuro sostenibile

Sr Martha Séide, FMA  
mseide@yahoo.org

Nel contesto dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sullo sfondo del Patto Educativo Globale lanciato da Papa Francesco, in continuità con le Encicliche sulla casa comune e sulla fraternità universale, si evidenzia l'alleanza cittadina come condizione indispensabile per un futuro sostenibile, investendo sull'educazione.

## Nel cuore del mondo interconnesso

«Non ci sono passeggeri sul "Battello Terra". Siamo tutti membri dello stesso equipaggio». Questa frase del sociologo Marshall McLuhan coincide perfettamente con l'espressione «Siamo tutti sulla stessa barca», con cui Papa Francesco descrive lo sfruttamento accelerato del pianeta e la situazione preoccupante a livello mondiale al tempo della pandemia. La crisi generata dal Covid-19 ha messo in evidenza le debolezze delle società, la fragilità e i limiti dell'attuale modello di sviluppo con tutta una serie di conseguenze, spesso dannose, che segnano ogni ambito dell'esistenza. In questo mondo interconnesso, se si vuole evitare una catastrofe a livello planetario, urge cambiare rotta. È necessario ripensare gli stili di vita, il modo di stare al mondo, la relazione con gli ecosistemi della terra e con gli altri esseri umani. Il grido della terra chiama a fare alleanza, ad abbracciare la fraternità e la solidarietà come nuove strategie per costruire un futuro sostenibile.

## Cittadini alleati per il cambiamento

L'urgenza del cambiamento per un futuro sostenibile non è un dato recente, ma è stata accolta in modo corale e decisivo nel 2015 quando i governi di 193 Paesi membri delle Nazioni Unite hanno firmato "L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" (OSS) che include 17 obiettivi e 169 traguardi. Nel preambolo si legge: «Siamo determinati a mobilitare i mezzi necessari per implementare questa Agenda attraverso una *Collaborazione Globale* per lo sviluppo sostenibile, basata su uno spirito di rafforzata solidarietà globale, concentrato in particolare sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili e con la partecipazione di tutti i paesi, di tutte le parti in causa e di tutte le persone». Questa affermazione lascia percepire lo spessore dell'im-

pegno a livello mondiale. Nello stesso anno, con la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco rinnova l'appello a unire le forze per il cambiamento: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare» (LS 13). Ciò implica un percorso di autoconsapevolezza per lasciarsi coinvolgere in prima persona e una nuova solidarietà universale per collaborare, ciascuno secondo i propri talenti e risorse. Infatti, la consapevolezza che il futuro dell'umanità e del nostro pianeta è nelle nostre mani e nelle mani delle nuove generazioni responsabilizza nell'impegno di passare il testimone alle generazioni future agendo nel segno della sostenibilità (Cf OSS 53).

## Nel segno della sostenibilità

La sostenibilità è un concetto multidimensionale, dinamico e adattabile ad una pluralità di ambiti: ambientale, socioculturale, economico, giuridico e politico. Il termine risale già al Rapporto della norvegese *Gro Harlem Brundtland*, pubblicato nel 1987, dal titolo "Il nostro futuro comune". Secondo questo Rapporto, lo sviluppo sostenibile «consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». Questa definizione permette di intravedere la dimensione etico-sociale, guidata dal principio dell'equità



intragenerazionale (parità di accesso alle risorse per tutti i cittadini) ed intergenerazionale (stesse opportunità per le generazioni presenti, passate e future). Così la sostenibilità va intesa in un modo olistico perché l'equilibrio fra sviluppo economico, progresso sociale e tutela ambientale possa determinare un miglioramento della qualità della vita per tutti mantenendo nei limiti naturali la capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono. In questo senso, garantire la sostenibilità dello sviluppo implica una partecipazione attiva dei cittadini e una maggior presa di coscienza e di responsabilità da parte dell'intera collettività. A tale scopo, è indispensabile una formazione *ad hoc* perché investire nell'educazione è investire sul futuro.

ridisciplinare e mondiale. Basta un'explorazione sul *web* per rendersi conto delle buone pratiche esistenti. L'educazione allo sviluppo sostenibile si concretizza in un'educazione chiamata a formare all'autonomia, abilitando le persone a costruire gli strumenti di cui hanno bisogno per essere produttive e creative, continuando ad imparare, a risolvere i problemi per una convivenza pacifica, a pensare al futuro curando le azioni del presente. «Quando le nazioni garantiscono a tutti e per tutta la vita l'accesso a una tale educazione, una rivoluzione silenziosa si mette in moto: l'educazione diventa il motore dello sviluppo sostenibile e la chiave di un mondo migliore» (Ri-

*pensare l'educazione 2018, 34*). In questa prospettiva, l'educazione alla sostenibilità va impostata in modo trasversale per assicurare alle nuove generazioni un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e offrire opportunità di apprendimento continuo per tutti (cf OSS 4). In altri termini, educare alla sostenibilità richiede un quadro di riferimento aggiornato di principi etici e democratici che possano ispirare progetti educativi capaci di generare cittadini responsabili in grado di promuovere il bene comune, rispettare i diritti propri e altrui, migliorare le condizioni di vita della propria collettività e di quelle più lontane. In questo senso l'educazione allo sviluppo sostenibile

rimanda al concetto di educazione integrale, che tiene conto di tutte le dimensioni della persona e della vita per conseguire un benessere equo e sostenibile. Ecco perché è urgente ricostruire il patto educativo globale.

#### *Patto educativo globale per un futuro sostenibile*

Per raggiungere lo scopo dell'educazione allo sviluppo sostenibile, l'invito del Papa è più che mai attuale. C'è bisogno di costituire un «villaggio dell'educazione che generi una rete di relazioni umane e aperte, favorendo la creatività e la responsabilità. Tale villaggio deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la respon-

sabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità» (*Discorso al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 9-01-2020*). Solo così si può sperare in un futuro sostenibile, dove le istituzioni educative siano promotrici della cultura dell'incontro, della fraternità, della giustizia e della pace di cui c'è tanto bisogno oggi.

#### ■ **L'educazione via per investire sul futuro**

Per costruire un futuro più sostenibile, secondo gli OSS, le nuove generazioni hanno bisogno di conoscenze, abilità, valori e attitudini che le responsabilizzino e le trasformino in autentiche agenti del cambiamento verso la sostenibilità. A tale fine, l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile è fondamentale per acquisire queste competenze. Come si legge nell'obiettivo 4: «Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile» (OSS 4.7). Occorre riconoscere che la pandemia ha avuto un impatto negativo anche sull'educazione e ha rallentato il processo verso il raggiungimento di questo obiettivo. Per questo urge ripensare l'educazione orientata verso la sostenibilità come visione.

#### *Educare allo sviluppo sostenibile*

La letteratura sull'educazione allo sviluppo sostenibile è molto ricca e ampiamente sviluppata nelle organizzazioni nazionali ed internazionali oltre che nell'ambito della ricerca scientifica plu-



# I migranti, non numeri ma fratelli

Gabriella Imperatore, FMA  
gimperatore@cgfma.org

Il Papa, dal suo primo viaggio a Lampedusa, “non è mai sceso dalla barca”. L'immagine esprime la missione della Chiesa universale a favore dei più vulnerabili, di chi è costretto a fuggire da guerre e povertà. Oggi, mentre si assiste al più grande movimento di persone sfollate e di rifugiati della storia recente, la Chiesa continua la missione in solidarietà con le persone sfollate.

28

in esodo



Tutta la storia dell'umanità è attraversata da spostamenti di massa, mescolanze, movimenti e riassetamenti. Le migrazioni, da sempre, rappresentano il paradigma intorno al quale l'umanità ha plasmato se stessa, il motore di ogni progresso, di ogni avanzamento, di ogni modernità. I valori, i principi e comportamenti si costruiscono sulla base degli stimoli che si ricevono e degli esempi che si intercettano.

Le migrazioni sono parte della quotidianità, sono un'opportunità di crescita per tutti, come individui, come società, come economia, come comunità. Per questo bisogna cambiare il modo in cui si guarda ai migranti e al mondo, indossare lenti nuove, stabilire le giuste interconnessioni per comprendere questa realtà, accogliere queste energie in movimento, conoscerle, scambiare e aprire porte e costruire ponti.

La Chiesa *in uscita* è pronta a incontrare tutti, senza alcuna distinzione. È una Chiesa pellegrina che si mette in strada e cammina, con un atteggiamento di apertura, di condivisione e

*“La speranza è ciò che muove il cuore di chi parte, è anche ciò che muove il cuore di chi accoglie: il desiderio di incontrarsi, conoscersi, dialogare”* (Papa Francesco).

*“Rendere possibile alle persone di esprimersi pienamente attraverso le proprie capacità e talenti; condividendo la stessa speranza”.*

solidarietà con tutta l'umanità e, in particolare, con le persone più vulnerabili.

## ■ Essere persone-ponti

Le migrazioni sono parte delle dinamiche globali, bisogna lavorare insieme per costruire un mondo più abitabile e prospero per tutti. Oggi, mentre masse enormi di persone sono costrette ad abbandonare le proprie case e le proprie famiglie a causa di persecuzioni, violenza, catastrofi naturali, cambiamenti

climatici e povertà, bisogna riconoscere che la migrazione è anche una risposta umana naturale alle crisi e una testimonianza del desiderio innato di ogni essere umano di essere felice e di godere di una vita migliore.

È fondamentale, perciò, costruire ponti, coesione, favorire scambi positivi e, soprattutto, accogliere coloro che cercano un futuro migliore. Bisogna mettersi in cammino per raggiungere i migranti, impegnarsi ad abbracciare la loro povertà e sofferenza, a sollevarli con la convinzione che

29

## Condividere il viaggio...

*Share the journey*, è il titolo della campagna globale inaugurata il 27 settembre 2017 da Papa Francesco con l'invito: “Fratelli, non abbiamo paura di condividere il viaggio! Non abbiamo paura! Non abbiamo paura di condividere la speranza!”.

L'obiettivo è la creazione di spazi di incontro tra migranti, rifugiati e comunità locali, promuovendo la cultura dell'incontro e della conoscenza reciproca, attraverso iniziative realizzate da *Caritas Internazionale*, con il sostegno di FAO, UNHCR e altre Organizzazioni mondiali. Quattro anni (2017-2020) scanditi da diversi momenti: *Share the Meal*, per unire le forze con altre fedi e condividere un pasto in tutto il mondo tra comunità locali, migranti e rifugiati; *Global Solidarity Walk* per percorrere un milione di chilometri con migranti e rifugiati, parlando e creando legami di solidarietà con loro. Il Santo Padre è

stato una fonte di ispirazione per la campagna, incoraggiando ad *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*, quattro verbi che il Papa, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2018, ha indicato quali risposte alle sfide poste dalle migrazioni contemporanee e che esprimono l'urgenza del dover supportare i diritti umani, permettere che le persone possano esprimersi attraverso i loro talenti e promuoverli, non dimenticando mai la necessità di difendere la dignità della persona.

È un dovere accogliere e dare ospitalità a migranti e rifugiati che fuggono da ingiustizie, sofferenze, violenza e povertà alla ricerca di una vita dignitosa e lavorare per trasformare i confini in luoghi privilegiati di incontro,



costruendo ponti di amore e cura per facilitare l'integrazione dei migranti e assicurare loro benessere e dignità. (<https://www.caritas.org/four-years-of-sharing-the-journey/>)

non sono numeri, ma persone con nomi, storie e sogni vedendo in loro Gesù Cristo che da bambino si è rifugiato in Egitto con i suoi genitori. *“I migranti non sono prima di tutto migranti, ma persone, con una storia, una memoria, una terra e una dignità inalienabile. Ognuno di loro ha un cammino, un dolore intimo che lo perseguita e ognuno di loro ha una speranza: essere considerato persona, essere chiamato per nome, essere accolto e riconosciuto. Dobbiamo quindi parlare di persone in migrazione che ci chiedono di condividere il loro percorso e di condividere la terra e il mondo che abbiamo in comune con loro”* (Rev.do Mons. Bruno-Marie Duffé).

### ■ Verso un “noi” sempre più grande

La presenza sempre più visibile di migranti e rifugiati nelle società e nelle comunità ecclesiali rappresenta, oggi, indubbiamente una delle sfide decisive nei confronti dell'ideale di unità che la Chiesa è chiamata a costruire, ricostruire e a vivere quotidianamente. “Il futuro delle nostre società è un futuro a colori” afferma Papa Francesco nella campagna di comunicazione per la 107.ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebra il 26 settembre 2021. L'attenzione è sul vivere insieme, in armonia e pace, per costruire un futuro arricchito dalla diversità

e dalle relazioni interculturali. *“Ciascuno è un granello di sabbia e insieme possiamo formare una spiaggia bellissima, una vera opera d'arte”*.

Le Chiese locali fanno un lavoro instancabile.

**“Aprire la porta e condividere il pane; prendersi cura e sostenere i diritti umani”.**

Molti migranti fanno volontariato per sostenere gli altri. Non hanno un lavoro retribuito, ma usano il tempo per gli altri in modo significativo. La speranza nasce dalle comunità cristiane

che trovano energia e ispirazione dall'accogliere con fiducia persone di altre fedi e culture. Da queste esperienze di incontro nascono amicizie sorprendenti che creano nuove opportunità di inserimento ai migranti. *“Questo cuore sa che i migranti e i rifugiati non vengono per usurpare il nostro stile di vita, ma si rallegra di come possono arricchire la nostra società”* (Enciclica *Fratelli Tutti*, c. 4).

Superare l'egoismo e prendersi cura di tutti ricordando la parabola del Buon Samaritano, è essenziale per ricostruire la famiglia umana in tutta la sua bellezza riconoscendo l'altro come ricchezza, ricco di quei talenti che rendono gli altri unicamente diversi.

È vitale diffondere una nuova cultura a livello globale, una cultura viva dell'incontro personale, una nuova visione di accoglienza della persona umana nel migrante. Solo così si realizza il sogno comune di un “noi” sempre più grande, di un'unica casa, di un'unica Famiglia umana.

## Il bene fa bene

Paolo Ondarza

paolo.ondarza@gmail.com

**Casa della Speranza è una struttura residenziale che accoglie padri separati o che abbiano interrotto la convivenza, che si trovano in grave difficoltà socio-economica e che pertanto necessitano di specifici interventi di aiuto e di promozione sociale.**

Un'iniziativa della Congregazione/Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, nata in Sardegna per opera di suor Anna Cogoni, già responsabile del “Centro Accoglienza donne in difficoltà”. «Ho visto l'emergenza stando accanto alle donne, perché anche le mogli possono ferire un marito, privandolo della possibilità di vedere i figli. Per molti padri versare un assegno mensile di oltre mille euro significa ridursi in povertà». L'impegno delle Figlie della Carità, suore a servizio di uomini feriti, è correlato alla crisi economica e sociale della società. Gli uomini separati fanno parte degli ultimi e per questo sono degni di attenzione e di cure. Lo scopo è, dunque, quello di promuovere la crescita e la formazione integrale della persona, liberandola dallo stato di bisogno morale e materiale, attraverso l'accompagnamento globale, l'educazione all'autonomia e alla autosufficienza, con un cammino graduale, personalizzato che privilegi percorsi e attività rientranti nei settori dell'assistenza sociale, dell'istruzione e dell'educazione individuale.

### ■ Suor Anna, come e quando nasce l'idea della Casa della Speranza per padri separati?

«Casa della Speranza nasce nel 2013 con la finalità di contribuire a dare prime risposte al disagio di padri separati “poveri e disoccupati”, privi di qualunque reddito o misura assistenziale. La struttura residenziale è una “casa campidanese” di quattro stanze, cucina-soggiorno, due bagni, ampio loggiato, con orto e giardino. Si trova nella località di Flumini nel comune di Quartu Sant'Elena in Sardegna (Italia) ed ha una disponibilità



di 7 posti, attualmente 5 per ragioni di sicurezza anti COVID. Il nostro intervento si caratterizza come “ospitalità temporanea e gratuita” finalizzata a dare i tempi necessari per ricostruire le relazioni umane, ricercare le necessarie risorse occupazionali, formative e/o misure di reddito. Finalità che si traducono nel riappropriarsi della propria dignità e autonomia di vita».

#### ■ Cosa offrite agli ospiti e come loro sono tenuti a comportarsi all'interno della casa?

«La gestione della Casa è assicurata dal servizio di volontari che ne curano il funzionamento con il coinvolgimento degli ospiti in forme di autogestione. Questa modalità è propedeutica all'assunzione di responsabilità e al lavoro comunitario. Uno strumento significativo è il regolamento della Casa che ne disciplina l'ospitalità, ne definisce i diritti, i doveri, le collaborazioni. *Casa della Speranza* è un vero laboratorio esperienziale, è una scommessa continua, perché si fonda sulla gratuità dell'accoglienza e dell'impegno dei volontari, su contributi di solidarietà, sull'autogestione degli Ospiti. Nel corso dell'attività settennale sono stati accolti 75 ospiti, la maggior parte ha lasciato la Casa con prospettive occupazionali e misure di reddito. L'intervento della Casa per le sue caratteristiche operative è soggetto a criticità e precarietà gestionali che necessitano l'impegno e la capacità di sollecitare solidarietà da parte di Privati e Istituzioni. Un costante impegno è diretto a favorire collaborazioni con Associazioni e Organismi interessati ai processi di reinserimento sociale degli ospiti con possibili sbocchi di lavoro e di formazione professionale».

#### ■ A livello sociale si avverte in modo sempre più tangibile la crisi dei rapporti uomo-donna che si riverberano sulla fiducia nella realtà familiare. Quali considerazioni si possono fare?

«Quando penso alla crisi della famiglia, la mia esperienza mi fa ritenere che i mutamenti culturali in continua evoluzione incidono nella vita delle donne e degli uomini che faticano a ritrovare valori e modelli di riferimento per una vita familiare e comunitaria. Mi sembra che la

comunità ecclesiale fatica ad adeguarsi ai mutamenti e a trovare linguaggio e strumenti di nuova comunicazione per l'arricchimento spirituale di donne e uomini».

#### ■ In che direzione dovrebbe orientarsi l'azione della Chiesa?

«L'orientamento che la comunità ecclesiale potrebbero riassumersi in tre punti: l'accoglienza senza preclusioni, in quanto le situazioni di precarietà e disagio a seguito di un conflitto familiare, possono colpire ogni ceto e stato di persone. Lungo tutto questo periodo, abbiamo accompagnato professionisti, uomini con grandi responsabilità, semplici operai ecc. Dopo l'accoglienza è importante l'accompagnamento per aiutare a prendere consapevolezza della realtà attuale e attraverso un cammino personale e comunitario arrivare alla ricostruzione del proprio presente e del proprio futuro. Inoltre è bene responsabilizzare ad una vita all'insegna della verità per una testimonianza di autenticità, con un cammino di guarigione interiore, Il cammino interiore caratterizzato da uno sguardo sull'oltre, finalizzato a vedersi *creature nuove*, dove il silenzio, la preghiera e il confronto sono gli strumenti necessari per una vera e propria *rinascita*».

#### ■ Tanti uomini separati in ragione della loro condizione esistenziale rischiano di cadere nella disperazione. Chi sono questi padri?

«Ogni situazione familiare che degenera e crea divisione e allontanamento, conduce alla “disperazione”. Ogni uomo colpito dalla prova e dal dolore non è indenne dalla disperazione. La casa ha ospitato tantissimi uomini in preda alla disperazione: uomini entrati nel tunnel della sofferenza interiore e fisica; apparentemente senza un futuro; che avevano smarrito il “senso” profondo del loro esistere e della loro missione di paternità; vittime di situazioni familiari degenerate nel tempo o inaspettate. Non è semplice, ritrovarsi improvvisamente, al rientro di un viaggio di lavoro, con la situazione della propria famiglia cambiata e destabilizzata improvvisamente, si precipita in un attimo nella “solitudine”».

#### ■ Le ferite che si portano dentro questi uomini sono materiali, economiche, ma anche psicologiche e spirituali. Come aiutarli a ricostruire una stima di sé e a ripartire?

«Le ferite necessitano di un primo “ascolto” che rivela la situazione concreta della persona. Il clima di fede che respirano nella comunità non è una “via di fuga”, ma un aiuto per leggere con occhi nuovi la propria dimensione personale e familiare, sicuri di essere guardati ed ammirati da Qualcuno di più grande. Non si può fare a meno di una vera terapia di carità per cicatrizzare le ferite».

#### ■ La pandemia ha aggravato la situazione?

«La pandemia ha sicuramente esasperato le situazioni familiari e personali, non solo dal punto di vista economico, dovuto alla precarietà o perdita del lavoro, e soprattutto per le tensioni ed i conflitti che sono seguiti. Si è moltiplicato il numero dei padri che hanno richiesto aiuto, non trovando consolazione alla solitudine e disperazione».

#### ■ Come vincenziana cosa l'ha spinto ad impegnarsi in questo ambito?

«La specifica vocazione di Figlia della Carità, all'insegna del carisma ereditato da San Vincenzo de Paoli, nostro Fondatore, è una chiamata a servire gli uomini e le donne in stato di povertà, povertà intesa nel suo significato più profondo, come carenza di senso del proprio esistere. Il

motto vincenziano *charitas Christi urget nos* riassume in maniera esemplare quanto viviamo quotidianamente nel rapporto con il prossimo. C'è un urgente bisogno di rivisitazione della nostra “vocazione” per offrire a coloro che accompagniamo una testimonianza che manifesti i segni del Divino. Dunque, coloro che il Signore ci chiama a servire diventano la misura del nostro stato di vita di donna consacrata».

#### ■ Che cosa la vostra esperienza può offrire al dibattito sul ruolo della donna nella Chiesa per il conseguimento di una corresponsabilità e sinodalità tra uomini e donne?

«Non dimenticando che in tutta la storia della Chiesa, ancora oggi, la persona più importante è una donna, la Madre di Dio, il vivere delle donne nell'esperienza ecclesiale è sempre stato caratterizzato dall'unicità del loro *genio femminile*. Su queste solide fondamenta hanno lavorato donne che hanno reso bella e gloriosa la vita della comunità cristiana. L'assunzione di ruoli da parte delle donne, dunque, non è una semplice richiesta o pretesa ma la valorizzazione di caratteristiche e peculiarità tipiche dell'unicità femminile. Il rapporto uomo donna è una comunione capace di realizzare comunità nella diversità dei ruoli. Richiamo la lettera di San Paolo ai Galati 3,28 “Potessimo come Comunità ecclesiale vivere nella dimensione di *uno in Cristo Gesù*».



# Dare un senso alla vita

Redazione DMA

editor@rivistadma.org

**Come i giovani rispondono all'appello di Papa Francesco sul perché e per chi vivere promuovendo dinamiche che danno un senso alla vita e la trasformano in modo positivo.**

Uno dei disagi nella società del benessere è la *fatica di vivere*. I giovani si sentono smarriti e insicuri dinanzi al futuro, vivono da estranei, come chi non ha casa e neppure la cerca. "Cerco un senso alla vita anche se la vita non ce l'ha", canta Vasco Rossi. Ma perché perdere tempo a cercare quello che non c'è? Il cantautore Vasco non lo spiega. Eppure è proprio questa ricerca che distingue la persona dagli altri esseri, nessuno può soffocare il *perché*, prima o poi riappare come una domanda ineludibile. Vi sono situazioni in cui la voglia di vivere non basta più, bisogna sapere perché vale la pena affrontare la vita, questa vita con le sue insanabili contraddizioni e con le sue meraviglie e bellezze.

Sono i momenti in cui *ci vorrebbe un amico*, qualcuno che sappia dire, senza troppe parole,

34

polifonia



perché la vita ha senso. È qui, nelle pieghe della storia quotidiana, che bisognerebbe accendere la luce della speranza.

Ecco la sfida che sempre più s'impone. Educare oggi non vuol dire semplicemente dare regole, ma insegnare il *mestiere di vivere*, un'arte da imparare giorno per giorno, con gioia e resilienza. Non si tratta solo di capire cosa fare, ma *perché* impegnarsi e, soprattutto, *per chi*.

## ■ Coraggio

«[...] "Signore, ti chiedo un favore: per favore, non smettere di sfidarmi". Sfide di orizzonti che richiedono il coraggio. [...] A me piace tanto questo Gesù che disturba, che importuna; perché è Gesù vivo, che ti muove dentro con lo Spirito Santo. E che bello un ragazzo o una ragazza che si lascia importunare da Gesù; e il giovane o la giovane che non si lascia tappare la bocca con facilità, impara a non stare con la bocca chiusa, che non è contento di risposte semplicistiche, che cerca la verità, cerca il profondo, va al largo, va avanti, avanti. E ha il coraggio di farsi domande sulla verità e tante cose [...]» (Dal Discorso di Papa Francesco ai Giovani della Missione Diocesana di Genova, 27 maggio 2017).

Sono tanti i bambini, ragazzi e giovani di una generazione che vuole cambiare il mondo. Istruzione, ecologia, solidarietà, tutti si impegnano e agiscono quotidianamente per il domani, perché sono il futuro ma anche il presente. Provengono da tutto il mondo e lottano mettendosi in gioco per difendere i propri ideali.

"I genitori devono smetterla di pensare che un bambino debba solo giocare o, al massimo, mettere a posto la sua cameretta", afferma Gilles De Maistre, regista del documentario "Il futuro siamo noi" che racconta di otto bambini che hanno trovato il coraggio di affrontare le loro battaglie per un futuro migliore. Dall'India al Perù, dalla Bolivia alla Guinea passando per la Francia

e gli Stati Uniti, i loro nomi sono *José, Arthur, Aissatou, Heena, Peter, Kevin e Jocelyn*. Non si sono mai sentiti troppo giovani, troppo deboli o troppo isolati per opporsi alle ingiustizie e alle violenze. Al contrario, grazie alla loro forza di carattere e al loro coraggio, hanno cambiato le cose introducendo dibattiti e coinvolgendo un numero sempre maggiore di bambini. Sfruttamento di esseri umani, lavoro minorile, matrimoni forzati, distruzione ambientale, povertà

estrema... Sono coinvolti su tutti i fronti. Per quanto piccoli, si sono resi conto molto presto delle disuguaglianze e delle ingiustizie, sia perché le soffrivano loro stessi sia perché ne erano testimoni.

José Adolfo, ragazzino cileno di sette anni, ha creato una banca ecologica che permette ai bambini che portano rifiuti riciclabili di poter aprire un loro personale conto in banca.

Per questi rifiuti infatti ricevo-  
no un buono che possono utilizzare per acquistare dei prodotti direttamente dalla banca oppure ricevere soldi veri.

C'è poi il tenerissimo e coraggioso Arthur, ragazzino francese di dieci anni, che a Cambrai vende i suoi dipinti e con i soldi raccolti compere assieme a sua madre generi di prima necessità che poi distribuisce ai senza tetto. Idrissa Bah in Guinea combatte la pratica dei matrimoni combinati di spose bambine. Aissatou, dodici anni, sta seguendo le sue orme ed è impegnata nella lotta contro la violenza sulle donne e per sostenere la sua lotta organizza iniziative di sensibilizzazione nelle scuole e nei mercati.

A Nuova Delhi, Heena, undici anni, distribuisce il giornale Balaknama, che è scritto dai bambini che vivono e lavorano in strada, organizzano riunioni e letture per i giovani analfabeti a cui Heena fa lezione. Kevin, Jocelyn e Peter, rispettivamente di 10, 12 e 13 anni denunciano, in Bolivia, lo sfruttamento del lavoro minorile. Fanno parte di quel gruppo di

35



bambini lavoratori, occupati principalmente nelle miniere e nelle fabbriche di mattoni, che ha creato un sindacato per tutelarsi e proteggersi dai datori di lavoro abusivi (Fonte: Il Futuro siamo noi di Gilles De Maistre – Documentario – <https://youtu.be/HfJAlnPfmBo>).

quindi la loro voce va ascoltata e i loro talenti valorizzati. La strada per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 è lunga, ma i giovani hanno l'opportunità di essere i protagonisti del futuro e di poterlo cambiare.

## Talento

«[...] l'attesa del ritorno del Signore è il tempo dell'azione - noi siamo nel tempo dell'azione -, il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per gli altri, il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo. E in particolare in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro. [...] Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!» (Papa Francesco all'Udienza Generale di mercoledì, 24 aprile 2013)

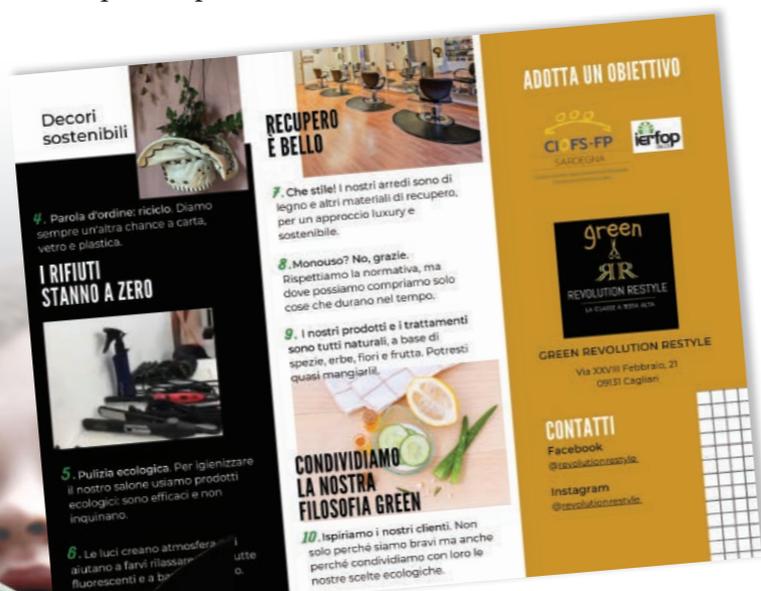
La scuola è fatta dai giovani, per i giovani, e

**«Andare oltre i gruppi di amici e costruire l'amicizia sociale, cercare il bene comune, sedersi e parlare» (Francesco, Christus vivit, n. 169).**

Gli allievi del corso *FP Duale – Acconciatura II annualità*, partecipando al *contest* indetto dal Centro Italiano Opere Femminili Salesiane Formazione Professionale (CIOFS-FP Italia) sulla conoscenza degli *Obiettivi di sviluppo dell'Agenda 2030*, hanno scelto l'obiettivo 12 e ne hanno promosso con creatività la conoscenza e l'osservanza. Animati e guidati dalla Docente di Italiano, hanno approfondito l'obiettivo *“Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo”* e hanno immaginato come avrebbe potuto essere il salone di Acconciatore, il salone-virtuale *Revolution Restyle*, se fosse stato organizzato e predisposto secondo l'obiettivo di sviluppo 12. *“Abbiamo scelto di essere responsabili e preferire modelli di produzione e di consumo sostenibili. Cosa vuol dire? Significa generare valore per la terra e per noi stessi”*.

E così hanno elaborato un *depliant* pubblicitario simpatico e graficamente ben curato, dove

il Salone è diventato *GREEN Revolution Restyle*, rispettoso dell'ambiente e attento all'utilizzo dell'energia pulita, allo spreco dell'acqua e al riciclo della carta, del vetro e della plastica, all'utilizzo di materiale di recupero e di prodotti ecologici e non inquinanti perché *“il cambiamento comincia da noi!”*.



# Educazione forestale per promuovere un futuro sostenibile

Veronica Petrocchi

veronica.petrocchi91@gmail.com

*“Al giorno d’oggi, i tecnici forestali si scontrano con alcune tra le più grandi sfide dei nostri tempi nel campo dello sviluppo sostenibile. In tutto il mondo le foreste e i responsabili della gestione forestale sono impegnati in prima linea, dalla lotta ai cambiamenti climatici alla prevenzione di future pandemie di origine zoonotica”, lo attesta Viviana, una giovane selvicoltore pugliese che da anni si occupa di promuovere nelle scuole del suo territorio la cultura ecologica.*

In molte regioni del mondo sono ancora pochi i giovani interessati a esercitare una professione forestale. Un'importante indagine condotta dal *Global Forest Education Project* (il Progetto Globale di Educazione forestale), gestito dall'Organizzazione delle

Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), dall'Unione Internazionale delle Organizzazioni di Ricerca Forestale (IUFRO) e dall'Organizzazione Internazionale dei Legnami Tropicali, ha messo in evidenza alcuni degli ostacoli che si incontrano quando si cerca di intercettare e formare una nuova generazione di operatori del settore forestale. Unica nel suo genere, l'indagine



ha raccolto informazioni relative agli Istituti in cui si insegna l'educazione forestale e alle modalità e alla qualità dell'insegnamento, dalle scuole primarie e secondarie, fino ai corsi tecnico-professionali e alle Facoltà Universitarie in alcune regioni del mondo.

Ne è emerso che nella maggior parte delle regioni, soprattutto nel Sud del mondo, le scuole primarie e secondarie non sempre forniscono agli studenti un'istruzione adeguata sugli alberi e sui sistemi forestali né una sufficiente motivazione a proseguire gli studi e ad intraprendere una carriera professionale nel settore forestale. Nei piani di studio la trattazione degli

*L'istruzione è un passo fondamentale al fine di salvaguardare le risorse naturali per le generazioni future* (José Graziano da Silva, Direttore Generale FAO).

argomenti attinenti alle scienze forestali è a volte lacunosa, sia per quanto concerne le discipline scientifico-tecnologiche tra cui le scienze naturali, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica, sia nell'ambito sociale e umanistico. Troppo spesso manca un contatto anche minimo con il bosco, anche nel caso di studenti che

vivono in prossimità di tali ambienti.

“Non c'è da meravigliarsi – commenta Viviana – se molti giovani sono del tutto all'oscuro dei benefici offerti dalle foreste e dell'importanza di gestire il patrimonio boschivo in maniera sostenibile”. L'indagine ha rivelato, inoltre, che in molte aree del mondo i giovani tendono a considerare la selvicoltura come una carriera poco appetibile e di scarso prestigio sociale. Dunque, come bene si rileva, il settore forestale continua ad avere un problema d'immagine. Molti l'associano in modo riduttivo al semplice taglio degli alberi. Non sempre è facile comprendere che una gestione sostenibile delle foreste rappre-

senta invece un primo passo verso la prevenzione della deforestazione e del degrado ambientale, nonché una tappa fondamentale verso il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, correlati anche ai temi della fame, povertà, lavoro dignitoso, energia, salute e clima.

È evidente che c'è bisogno di una rivoluzione copernicana nel campo dell'educazione forestale. Per dare il via a questo rinnovamento,

oltre 1000 esperti in educazione forestale hanno partecipato alla Conferenza Internazionale sull'educazione forestale, durante la quale sono state esaminate soluzioni che consentono di erogare un'istruzione di qualità in ambito forestale. La strada da intraprendere è chiara: le scienze forestali vanno integrate di più nei piani di studio a partire già dalla scuola primaria, in modo da seminare interesse orientando le nuove generazioni all'attenzione e alla sensibilità per la “cura del Creato”.

*“Per proteggere le foreste bisogna insegnare ai giovani come funziona un ecosistema forestale e quali importanti contributi esso fornisce alla lotta ai cambiamenti climatici, al mantenimento di un pianeta sano e alla sostenibilità delle attività umane”, ne è convinta Viviana che suggerisce di “iniziare dalla scuola primaria, organizzando uscite sul territorio che offrano ai bambini ispirazio-*

*ne, o semplicemente spiegando loro il funzionamento degli alberi e dei sistemi forestali a partire dall'ecologia del cortile della scuola”.*

La FAO, con il sostegno della Germania, sta portando avanti un progetto pilota che prevede la realizzazione di interventi mirati di educazione forestale per bambini e ragazzi dai 9 ai 12 anni, partendo con un ciclo triennale di lezioni innovative e interattive in Tanzania e nelle Filippine. Con la collaborazione dell'Associazione per la tutela delle foreste tedesche “Schutzgemeinschaft Deutscher Wald” (SDW) e con i pedagogisti di fama nazionale, la FAO sta elaborando moduli didattici adattati alle condizioni locali per insegnanti e alunni incentrati sul metodo tedesco della pedagogia del bosco, o *Waldpädagogik*, che mette in primo piano l'apprendimento esperienziale nella natura per promuovere la comprensione di un uso sostenibile delle foreste.

I giovani, sia che appartengano a una comunità forestale sia che vivano nelle aree urbane, devono essere consapevoli della molteplicità di profili professionali legati al settore della selvicoltura sostenibile, dai decisori politici agli sviluppatori di app, dagli imprenditori agli analisti di immagini satellitari, dai piloti di droni agli entomologi. Un progetto culturale, ambientale ed educativo in cui credere per “garantire che tutti i bambini e i giovani conoscano le foreste e siano consapevoli della loro importanza per il nostro pianeta e per il nostro sostentamento, non solo è possibile, ma è assolutamente doveroso”.

#### L'esempio di Glasgow: 18 milioni di alberi in 10 anni

Nella cittadina scozzese saranno piantati dieci alberi per ciascun abitante. L'obiettivo del cruciale vertice sul clima *Cop26*, che si terrà in novembre e che è organizzato da Regno Unito e dall'Italia, sarà quello di ridurre al massimo le emissioni a breve termine e annullarle nei prossimi due-tre decenni, dal momento che si sta superando il limite dell'aumento di 1,5°C stabilito dal summit di Parigi nel 2016. *Glasgow* stessa è un posto decisamente esposto al cambiamento climatico: uno dei più umidi e battuti dalle piogge nel Regno Unito, a causa del *climate change* potrebbe subire nei prossimi anni precipitazioni sempre più copiose e violente, che potrebbero provocare gravi danni alle infrastrutture, al territorio e all'ecosistema ambientale.



# Comunicazione digitale generativa

Molinari Elisa, FMA  
e.molinari@cgfma.org

La comunicazione digitale è un'opportunità per l'educazione, l'evangelizzazione e la missione educomunicativa con e tra i giovani: attraverso parole e linguaggi, si genera vita e cultura, si costruiscono relazioni, si diffondono i valori evangelici, culturali e carismatici, si sperimentano esperienze di cittadinanza solidale e di trasformazione sociale.

40

comunicare



Il termine *lockdown* sembra approdare dal linguaggio filmico, apocalittico. Tuttavia, con la pandemia di Covid-19, è ormai entrato nel nostro vocabolario abituale. Significa blocco, isolamento e definisce una procedura di emergenza messa in atto per proteggere i cittadini da un attacco, in questo caso un attacco alla salute. Obbliga a rimanere confinati nelle proprie abitazioni, a limitare i contatti con l'esterno, per evitare possibili contaminazioni. Eppure il bisogno di relazioni, di comunicare, non si è affatto smorzato, anzi, sono emerse con creatività iniziative personali e collettive per continuare a sentirsi vivi, per non 'tagliare i fili' con il mondo e con le amicizie. Carola e Vittoria, due gio-

*Comunicare è partire da una situazione di distanza, di fatica a comprendersi, e cercare di ridurre questa distanza (Chiara Giaccardi).*

vanissime tenniste della Liguria (Italia), hanno mantenuto i contatti a colpi di tennis, passione in comune, tra i tetti delle loro case. Il video di questo gesto sorprendente, diventato virale, è stato condiviso negli account social dei grandi tennisti, tra cui il campione svizzero Roger Federer, accolto con emozione dalle ragazze, a *lockdown* terminato, proprio sui quei tetti. Il desiderio di mantenere i legami, 'ha preso le ali' della comunicazione digitale, uscendo da una piccola località ligure, per raggiungere il mondo e dire a tutti come la creatività dei giovani può arrivare a rompere l'isolamento tra le persone. (<https://www.youtube.com/watch?v=lxm8RZiIsO4>)



41

Sappiamo che la vicinanza non è indice sicuro di riuscita comunicativa: si può essere vicini e non comunicare, lontani e mantenere una comunicazione intensa. Il filosofo Heidegger afferma: "Una piccola distanza non è ancora vicinanza. Una grande distanza non è ancora lontananza". Per questo, è necessario interrogarsi sulla natura della vicinanza e della distanza e, di conseguenza, sulle modalità comunicative adatte a colmare una distanza e a stabilire o mantenere una relazione. Per Carola e Vittoria, racchette e pallina da tennis sono state il *medium* per mantenere attiva la comunicazione, che non si è limitata a loro: quei movimenti insoliti sui tetti hanno richiamato un'attenzione mediatica da cui sono scaturite reazioni e narrazioni inattese. Infatti, la comunicazione digitale, intesa come insieme delle attività di produzione e diffusione di contenuti attraverso tecnologie digitali - PC, tablet, smartphone e altri dispositivi - a differenza della comunicazione con i media tradizionali, è partecipativa e inclusiva: gli utenti non sono semplici spettatori, ma diventano *spett-autori*. La nostra vita è *onlife*, in un ambiente pervaso dal digitale, che ci in-forma e a cui diamo forma, in cui tutto è connesso. Siamo immersi in uno spazio interattivo che non è neutro e indifferente, da cui non possiamo tirarci fuori completamente: dobbiamo abitarlo e renderci promotori

e promotrici di una costruzione virtuosa. Dal punto di vista pastorale, il *lockdown* ha rappresentato e rappresenta una sfida. L'intensificarsi della comunicazione digitale e dell'uso delle reti sociali per rendersi vicini a bambini, ragazzi, giovani e famiglie è spinto dal desiderio di alleviare la fatica dell'isolamento e di supplire alle attività ordinarie, ripristinando una presunta normalità. La risposta a un'emergenza rischia, però, di trasformarsi in una deriva strumentalizzante, se non trova seguito in processi di costruzione della "nuova normalità", che recuperano la positività delle esperienze online e portano la comunità a compiere passi condivisi. Papa Francesco, nell'Enciclica *Fratelli tutti*, mette in luce le due facce della medaglia: «*i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune*» (FT 205). Se non è autoreferenziale, ma si pre-occupa di ridurre le distanze, ritessere i legami, ricucire il tessuto sociale, arricchendo l'ambiente di valori ed esperienze utili al bene comune, la comunicazione digitale diventa generativa. Per mantenere le relazioni educative, non è necessaria una "corsa all'ultimo social" per colonizzare gli spazi occupati dai ragazzi/e e conquistare la loro attenzione, ma l'attuazione di processi che durino nel tempo e inneschino dinamismi che continuino oltre gli strumenti e le persone. Ciò non esclude la presenza sui canali social, luoghi di incontro abitati quotidianamente dai giovani, in cui farsi testimonianza che coinvolge nell'esperienza di fede: «*La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore. Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: "Vieni e vedi", e sono rimaste colpite da un "di più" di umanità che traspariva nello sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo*». (Papa Francesco, *Messaggio*

*per la 55a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*). Incontri che non prescindono dalla realtà in cui vivono le persone ma che, sull'esempio degli incontri di Gesù, partono da essa e la comprendono, per leggere insieme e dare significato a ciò che si sperimenta.

Nella serie *Homemade* di Netflix, in cui registi di tutto il mondo hanno realizzato cortometraggi sul tema del lockdown, l'episodio del regista francese Ladj Li racconta lo scenario di uno dei dipartimenti francesi più colpiti dalla pandemia attraverso gli occhi di Buzz, che dalla finestra invia il suo drone a riprendere la vita dell'isolato. La narrazione si intreccia con la giornata tipo dell'adolescente: lo scorrere del pollice sullo *smartphone* per controllare i profili social, le flessioni sulle braccia per mantenere la forma fisica, la condivisione dei compiti con un amico. Sullo schermo del PC appaiono le riprese della *banlieue* di Parigi – la gente sui terrazzi dei grandi palazzi popolari, il silenzio, le file ordinate per ritirare gli alimenti, i contrasti sociali – che provocano una domanda, chiave di lettura dell'episodio: «*Se sono tempi difficili, per chi lo sono?*». Al

termine del cortometraggio, si legge il ringraziamento del regista al ragazzo per aver permesso, con il suo drone, di rispettare il distanziamento. In verità, Buzz ha dato più di un supporto tecnico: la sua presenza fisica non è stata neutra, poiché ha osservato e guidato il dispositivo con scelte precise. Nel film si nota come i giovani vivano immersi in unico ambiente, senza barriere tra attività quotidiane, amicizie e interessi, di cui si rendono protagonisti e co-creatori. L'appello educativo è porsi in ascolto e intessere con loro relazioni in cui la preoccupazione primaria non sia tanto informare, trasmettere contenuti, proporre attività, ma farsi prossimi: un *meme* in Facebook, una storia in Instagram, un video in Tik-tok, un tweet, forse non rendono la completezza di un argomento e non esauriscono l'Annuncio, ma aiutano a farsi compagni di viaggio, suscitando il desiderio di approfondire. La multiformità dei linguaggi delle reti sociali può aprire a variegate possibilità comunicative che, inserite in processi educativi e di evangelizzazione articolati in fasi graduali, generano vita e rafforzano valori che conducono a scelte di

dono e di cittadinanza attiva. Nel rendere protagonisti e co-autori i giovani, il ruolo dell'educatore consiste nel supportare, nell'accompagnare i giovani in percorsi condivisi, coinvolgendoli per esempio nella documentazione della vita della comunità, attraverso storie create da loro mediante i social, aiutandoli a maturare una lettura della realtà che rivela senso di appartenenza e profondità di valori. Michele Magone, presentatosi inizialmente come il «*generale della ricreazione*» che aveva imparato «*la professione del far niente*», sotto lo sguardo di Don Bosco, e immerso nell'ecosistema educativo di Valdocco, cresce in virtù e si trasforma in esempio per gli altri. L'unica distanza che mantiene don Bosco è la distanza educativa, con cui lascia compiere al giovane i suoi passi e ne accompagna la crescita morale e spirituale. Se fossero ancora qui, Michele Magone, Domenico Savio e gli altri giovani di Valdocco potrebbero essere quelli che in Germania chiamano *#sinnfluencer*, «*influencer di senso*», leader che con i loro post sui social e le loro scelte di vita orientano i giovani al bene e alla speranza.



# Mornese. Comunità in uscita con i giovani

Eliane Petri, FMA  
petrifma@gmail.com

A Mornese era rimarcato lo spirito missionario. Molte FMA desideravano partire per la missione *ad gentes* e Madre Mazzarello ripetutamente nelle sue Lettere accenna al suo desiderio, delle suore e perfino delle ragazze di partire per le missioni (Cf L 4,11.14; L 5,9). A pochi anni dalla Fondazione la comunità respira a pieni polmoni lo spirito missionario che la orienta a testimoniare Gesù Cristo nella propria patria e al Mondo.

Era una convinzione comune e radicata sin dalle origini: «Una figlia che entrasse con intenzione di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice» (Cf *Relazione della prima adunanza delle Superiori*, Mornese, agosto 1878, in *Orme di Vita* D 93). Una esemplificazione concreta della consapevolezza missionaria è la Lettera 37 di Madre Mazzarello che rivela il volto di due comunità in



uscita missionaria, di donne feconde che da una forte esperienza di Gesù, fonte di acqua viva e dalla forza dello Spirito, ricevono la capacità di generare vita attorno a sé.

## ■ La comunità di Carmen de Patagones: il realizzarsi di un sogno

La lettera è indirizzata alle suore della comunità di *Carmen di Patagones*. La comunità fu aperta nel 1880, nella terra tanto sognata da don Bosco (MB X 54). Era stato Don Costamagna il primo salesiano che aveva tentato di avventurarsi in quella terra, cominciando un po' alla volta a ca-



techizzare le popolazioni. L'opera dei missionari doveva essere affiancata dalle suore, per la cura delle donne e dei bambini. Fu così che suor Angela Vallese, suor Giovanna Borgna, suor Angela Cassulo, suor Caterina Fino furono le prime FMA e le prime religiose a giungere in quelle terre, fra quelle popolazioni. Il giornale di Buenos Aires, *l'America del sud* del 13 gennaio annunciava così la spedizione: «...sarà la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedranno suore in quelle remote terre australi...».

L'opera delle suore sarà così preziosa per l'evangelizzazione della terra di Magellano, che «senza le suore nella conversione della Pampa e della Patagonia, le missioni salesiane avrebbero seguito la stessa sorte di quelle dei precedenti missionari» (CAPETTI Giselda, *Aprendo il solco: Madre Angela Vallese, prima tra le prime missionarie di S. Giovanni Bosco*, Torino, LICE-Berruti 1947, 77).

Sono quattro le suore che raggiungono la Patagonia. Ma è tutto l'Istituto FMA che gode di questa gioia missionaria. La *Cronistoria* descrive con enfasi le prime notizie dalla Patagonia e il realismo della vita di Madre Mazzarello: «Sì, noi godiamo dei loro trionfi – annota la Madre – ma pensiamo ai loro sacrifici per arrivare sino là? Noi ci entusiasmiamo per seguirle; ma, intanto, che cosa facciamo per aiutarle a sostenersi fra tanti pericoli dai quali certamente saranno circondate? Le anime non si salvano con sole parole e con soli slanci; ma con la mortificazione, il rinnegamento di sé e le virtù sode, mie care! Chi vuol entrare nella gara? Chi vuole prepararsi alle missioni con i mezzi che il Signore ci manda qui in patria? A chi risponde “Io, io”, la Madre propone: “Allora, brichett à la prøva!” (Espressione proverbiale piemontese, un'esortazione a provare con i fatti le proprie capacità). Incominciamo dal far fare una buona quaresima all'amor proprio e dare colpi da *orbi sui* nostri difetti più visibili e più contrari al dovere della edificazione. Io aiuterò voi, voi aiuterete me: tutte disposte? –Tutte! tutte, Madre cara!» (*Cronistoria* III, 147-148).

C'è nella stessa lettera un particolare interessante. Madre Mazzarello si rallegra con le suore appena arrivate nella Patagonia per il fatto che hanno già un'educanda e dodici ragazze

che vengono al catechismo ed è contenta perché loro hanno tanto da lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. La missionarietà che anima le FMA è la gioia evangelizzatrice di raggiungere e coinvolgere i giovani perché essi si sentano amati e, a loro volta, diventino testimoni dell'amore salvifico del Signore agli altri. Essere comunità in "uscita missionaria con i giovani" è aiutarli a scoprire che la vocazione è sempre una missione e a rispondere la domanda radicale: "Per chi sono io?" (CV 286).

#### ■ La comunità di Mornese-Nizza Monferrato: lasciare Mornese per "il bene dell'Istituto"

Nel comunicare la notizia di Nizza Monferrato – un'altra comunità in piena uscita missionaria – Madre Mazzarello parla di una "spina nel cuore". Si riferisce alla chiusura della casa di Mornese. È un grande dolore per lei e per le prime FMA dover chiudere questa casa. È comprensibile questo dolore: ogni angolo della casa e del paese è carico di esperienze vissute, degli affetti più cari: la sua terra, la sua parrocchia, la sua gente, i suoi genitori, le sue ragazze, ecc. Si tratta di un distacco che ferisce e fa piangere il cuore. Ma lei, nonostante il dolore, capiva che tutto era per il bene e per l'espansione dell'Istituto. Al centro del discernimento c'è la missione, e per essa vale la pena sacrificare ogni cosa, varcare nuovi orizzonti, staccarsi da ciò che già si era costruito per trapiantare il carisma. I frutti sono già visibili e lei stessa lo descrive: «Ci troviamo tutte qui a Nizza Monf.[errato], siamo un bel numero: tra educande, postulanti e suore siamo centocinquanta. Non vi sto a descrivere la casa perché, sarebbe troppo lungo. Abbiamo una bella chiesa grande, devota e ben aggiustata. Adesso fabbricano una manica di casa per le educande e speriamo che presto sarà preparata». Una espressione è degna di nota: «Del resto le nostre case qui in Europa vanno sempre crescendo». Quindi, se c'è la "spina nel cuore" (l'esperienza del dolore e della croce), risalta la gioia (risurrezione) per l'apertura di tante nuove case. È la gioia della missione.

Don Egidio Viganò parla del *trapianto del carisma* da Mornese a Nizza Monferrato per andare

in Francia, in America, nei 5 continenti, come di un "gesto perfetto" di Madre Mazzarello: «L'apertura al trapianto, al distacco, alla morte viene così inserita dalla Madre nello spirito di Mornese come suo modo perfetto e conclusivo... Madre Mazzarello pensava all'Istituto più che a se stessa» (VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in *Atti del Consiglio Superiore* 301 (1981), 39).

#### ■ Missionarie di gioia e speranza là dove siamo... con i giovani

Madre Mazzarello insegna che essere "comunità in uscita" non è qualcosa di soltanto geografico, di uscire dalla propria terra e andare in altri luoghi, bensì è un atteggiamento interiore di apertura e di responsabilità nel testimoniare Gesù e farlo amare sempre di più. In questo orizzonte ogni piccolo gesto di servizio e amore ha un senso missionario. «Non c'è mica bisogno di andare in missione per essere missionarie; e voi missionarie, se non vivete continuamente con il pensiero di guadagnare anime e meriti, di valervi di tutti i mezzi per essere davvero tutte del Signore e delle anime, che missionarie sarete? Perciò promettiamo di servirci anche di queste piccole cose per farci sempre più vere figlie della Madonna, e anche del nostro buon padre don Bosco» (*Cronistoria* III 318-319).

Essere comunità in uscita significa essere pronte a donare la vita là dove il Signore ci chiama divenendo così segno ed espressione dell'amore del Padre ai giovani. Ognuno, nel "qui ed ora" della missione deve trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci si trova, insieme ai giovani. Se, qualche tempo fa la parola "missione" evocava soprattutto terre lontane e persone che partivano – i missionari, appunto – oggi sempre più appare evidente che "terra di missione" è ovunque, e "missionari" sono chiamati ad esserlo tutti i cristiani, in quanto semplicemente battezzati.

Gli Educatori/trici sono chiamati/e a essere "una missione su questa terra" (EG 273). La missione più bella è risvegliare il senso missionario nei giovani, formare giovani missionari coraggiosi, innamorati di Cristo, capaci di testimoniare ovunque il Vangelo con la propria vita.

## Emozioni musicali: tra tecnica e cervello

■ Mariano Diotto, SDB

m.diotto@iusve.it

Evocare emozioni è la forza principale della musica, quindi, non dovremmo essere troppo sorpresi che le canzoni possano farci commuovere e sentire un nodo in gola. La musica provoca emozioni che possono essere vissute da chi ascolta in modo positivo o negativo, come uno stile musicale lento porta alla calma, alla riflessione, alla meditazione, e allo stesso tempo per alcuni può diventare noioso. Così un ritmo veloce può far vibrare il corpo o portarlo all'inerzia. Le variazioni vissute da un ascoltatore sono riconducibili alla *cultura musicale*. È questa che nasce e si sviluppa secondo il contesto in cui si cresce. Ognuno costruisce nella propria mente un'infinità di collegamenti, una rete di legami che guidano costantemente ogni scelta e ogni giudizio emozionale.

Nella musica vi sono emozioni che riescono ad essere innescate a prescindere dalla propria personalità, dal genere che si ascolta o dalla cultura a cui si appartiene.

#### ■ Le tecniche musicali

Le ricercatrici *Katherine Cotter* e *Paul Silvia* dell'Università della Carolina del Nord e *Kirill Fayn* dell'Università di Sydney, hanno elaborato una ricerca per indagare sulle emozioni che le persone provano quando la musica determina ad esempio il pianto.

Il pianto è un comportamento umano complesso e articolato che può essere ricondotto ad una varietà di esperienze intense. Può essere provocato dal dolore, come quando si partecipa ad un funerale, ma anche da un'estrema felicità, come ad un matrimonio.

*Quale emozione prova la maggior parte delle persone*





quando vengono commosse fino alle lacrime dalla musica?

Si è scoperto che alcune caratteristiche tecniche e compositive della musica sono continuamente associate alla produzione di forti emozioni negli ascoltatori. La combinazione di testi sinceri e una voce potente completano la performance, inviando segnali di

ricompensa al cervello e scatenando forti emozioni. I testi delle canzoni come *Someone like you* di **Adele**, *I will always love you* di **Whitney Houston**, *Allelujah* di **Jeff Buckley**, *It must have been love* dei **Roxette**, *The winner takes it all* degli **Abba**, *Imagine* di **John Lennon**, *Sorry seems to be the hardest word* di **Elton John**, *The sounds of silence* di **Simon & Garfunkel**, *Listen* di **Beyoncé**, *Love is a losing game* di **Amy Winehouse**, *Nothing compares 2 U* di **Sinead O'Connor**, *My heart will go on* di **Céline Dion**, *Heal the world* di **Michael Jackson** o *Without you* di **Mariah Carey** sono diventati l'emblema di questa formula magica emozionale.

Prima del 2000 il Professore *John Sloboda*, psicologo britannico e docente all'Università di Keele, condusse un esperimento chiedendo agli amanti della musica di identificare i passaggi delle canzoni che provocavano in loro in modo inequivocabile una reazione fisica, come ad esempio le lacrime o la pelle d'oca. I partecipanti alla ricerca identificarono 20 "passaggi strappalacrime". Dall'analisi delle proprietà musicali di questi passaggi il Professore *Sloboda* rilevò che 18 contenevano un dispositivo musicale chiamato *appoggiatura*. L'*appoggiatura* è una nota ornamentale che

contrasta la melodia quanto basta per creare un suono dissonante. Nel 2007 *Martin Guhn*, psicologo della British Columbia University, ha spiegato in modo scientifico che questo dispositivo sonoro genera una tensione nell'ascoltatore e quando le note tornano alla melodia prevista, la tensione si risolve e ci si sente bene. Infatti i brividi raggiungono gli ascoltatori in questi momenti di risoluzione. Quante più appoggiature si trovano l'una accanto all'altra in una melodia, tanto più si genererà un ciclo di tensione e di rilascio. Questo susseguirsi emozionale provoca una reazione ancora più forte, ed è allora che le lacrime iniziano a scorrere. È ciò che ci capita quando ascoltiamo *Say something* di **A. Great Big World** e **Christina Aguilera**, *Let her go* dei **Passenger**, *Stay with me* di **Sam Smith**, *Impossible* di **James Arthur**, *Piece by piece* di **Kelly Clarkson**, *Time to say goodbye* di **Andrea Bocelli** e **Sarah Brightman**, *A thousand years* di **Christina Perri**, *You're beautiful* di **James Blunt**, *Perfect* di **Ed Sheeran**, *All of me* di **John Legend** e le recenti *Shallow* cantata da **Lady Gaga** e **Bradley Cooper** o *Dancing on my own* di **Calum Scott**.

#### ■ La formula strappalacrime

Le ricerche sull'argomento sono proseguite e il Professore *Guhn*, con il collega *Marcel Zentner*, hanno utilizzato alcuni brani musicali che producevano in modo affidabile i brividi, come ad esempio il *Trio per pianoforte* di **Felix Mendelssohn** e l'*Adagio per archi* di **Samuel Barber**. Sono così riusciti a misurare le reazioni fisiologiche degli ascoltatori: la frequenza cardiaca, la sudorazione e la pelle d'oca.

I passaggi che provocavano una reazione emozionale dividevano almeno tre caratteristiche. I brani musicali cominciavano lenti con suoni lievi e poi improvvisamente diventavano pieni di strumenti a corda come pianoforti, chitarre, violini, contrabbassi e arpe. Introducevano un imprevisto ingresso di un nuovo strumento o un'armonia predominante salendo di un'ottava o riecheggiando la melodia di base. Inoltre tutti i passaggi contenevano deviazioni inattese nella melodia o nell'armonia. Infatti è più probabile che la musica susciti i brividi quando include

sorprese in termini di volume, timbro e schema armonico. Se pensiamo a *I will always love you* c'è l'ingresso di un sax che introduce all'ultima strofa, per poi far bloccare la musica per pochi secondi e la voce di Whitney Houston salire nel ritornello finale di una ottava. Lo stesso accade nel bridge finale di *The winner takes it all* dove la musica diventa più lenta e poi esplose la voce di Agnetha degli Abba. Gli effetti emotivi della musica sono prodotti, con meccanismi diversi, dalle note, dal ritmo, dagli strumenti e dall'uso della voce. Gli effetti del ritmo sono semplici e dipendono sostanzialmente dalla velocità della musica. Tempi inferiori a 60 battiti al minuto hanno un effetto tranquillizzante, mentre da

80-90 battiti al minuto in su l'effetto è eccitante. Questa risposta emotiva avviene perché la batteria, i tamburi, il contrabbasso e il basso elettrico ricordano il suono dei battiti del cuore. In tutti i casi è il cervello e gli altri circuiti cerebrali delle emozioni a reagire spontaneamente e irrazionalmente ai messaggi impliciti contenuti nelle canzoni. Infatti il Professore *Robert Zatorre* e il suo team di neuroscienziati della *McGill University* hanno studiato che la musica emotivamente intensa rilascia la dopamina, chiamata anche il neurotrasmettitore della felicità, come ricompensa piacevole nel cervello, in modo simile agli effetti del cibo. Tutto ciò fa sentire un benessere e motiva a ripetere il comportamento e, quindi, a riascoltare quella canzone strappalacrime. Si può dire che più emozioni provoca una canzone, che sia struggente o edificante, più si desidera ardentemente ascoltarla di nuovo.



# Atlas: le scalate dell'anima

Andrea Petralia

andrea.petralia95@gmail.com

**“In cima alla montagna ci sono tutti i sogni. Dentro una stanza chiusa invece c'è la loro perdita. Dalle Dolomiti in cui si guarda lontano al buio”. Atlas è il lungometraggio del cineasta ticinese Niccolò Castelli che giocando sul continuo contrasto luce e oscurità racconta il difficile viaggio emotivo di una giovane donna alle prese con un dolore terribile.**

È un progetto che ha richiesto una lunga gestazione, circa sei anni, ed è ispirato all'attentato di matrice jihadista al *Café Argana* di Marrakech del 28 aprile 2011, in cui hanno perso la vita 17 persone tra cui tre ragazzi svizzeri. Allegra, la protagonista vive una vita piena di passioni a Lugano, comune svizzero del Canton Ticino, tra la famiglia e un gruppo di amici tra cui il fidanzato *Benni*, l'amica *Sofia* e il suo ragazzo *Sandro*. Insieme si divertono ai concerti e, soprattutto, fanno arrampicate sulle tante cime del territorio dintorno. Allegra un giorno suggerisce di provare qualcosa di più esotico scalando i monti dell'Atlante, in Marocco. Lì, i quattro si troveranno coinvolti in un attacco terroristico che cambierà la vita di Allegra.

*Atlas* è un dramma maturo, sull'elaborazione del lutto e sul rapporto con l'altro, il diverso, ed è strutturato come un delicato studio caratteriale di una ragazza giovane ancora in crescita. La firma è di Niccolò Castelli, regista che ha il merito di dare un'ambientazione originale a una storia altrimenti già vista. Infatti gira il documentario nella città di Lugano, fondendo elementi geografici e culturali al percorso di vita e di crescita di Allegra. La scalata è al centro del film come correlativo oggettivo della lotta di Allegra, ma ci sono anche il lago, che la ragazza spesso ricorda di aver scambiato per il mare da bambina, e i treni su cui lavora, con il fluire di vite diverse. La perdita, la colpa e la riabilitazione entrano così in dialogo con i temi della chiusura e della protezione di una comunità, tra un padre che vede con sospetto l'esterno e le storie di personaggi come *Arad* (Helmi Dridi), un giovane musulmano rifugiato che con la sua musica e le sue cicatrici rappresenta la possibilità di ripensare il pregiudizio. Queste suggestioni appaiono sullo sfondo della narrazione che si incentra sul volto della protagonista (*Matilda De Angelis* attrice alla sua prova più matu-

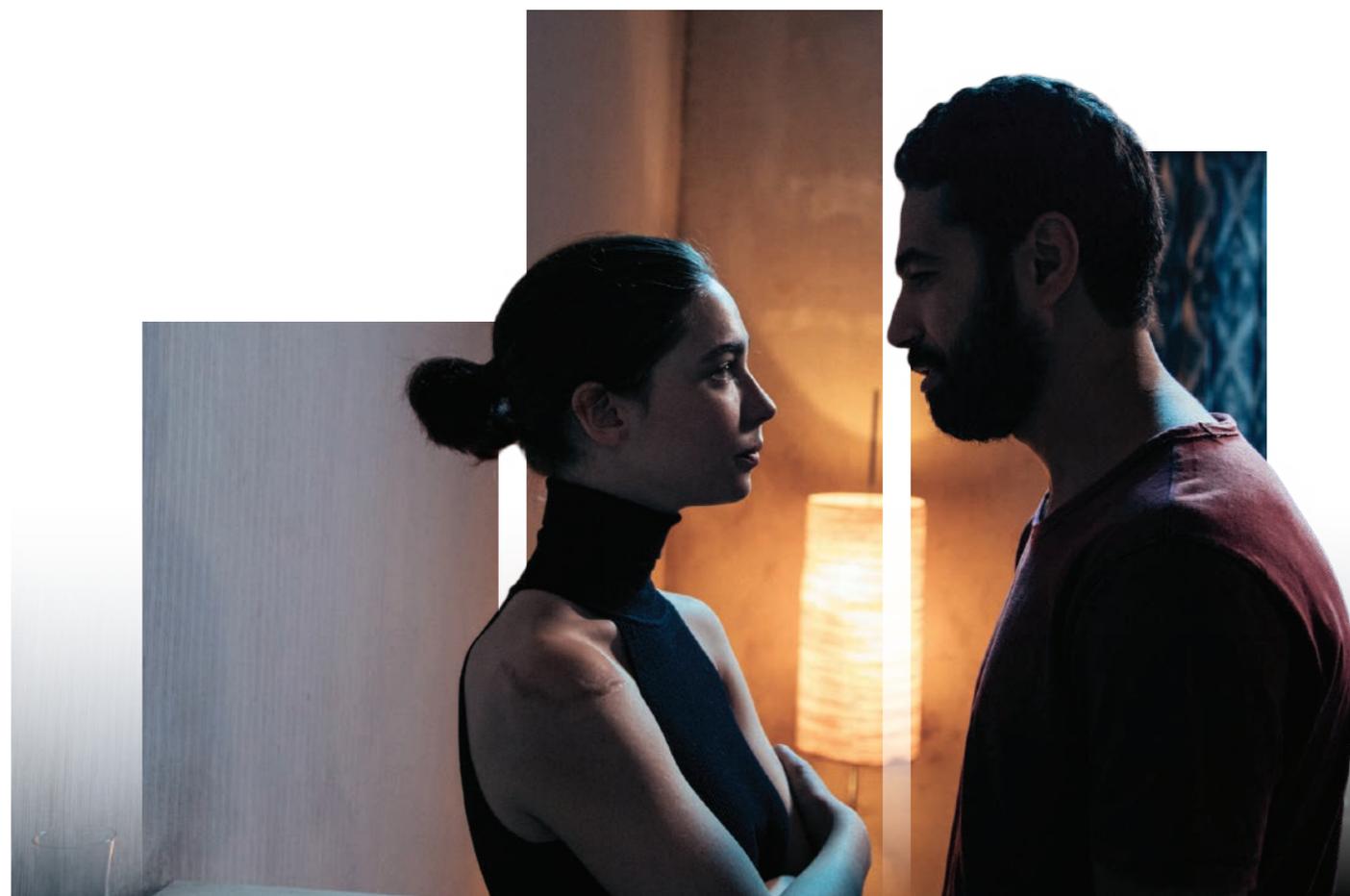


ra) puntando su di Lei l'obiettivo, spesso con una camera a mano, scrutandone tutte le diffidenze in un ritratto serio e appassionante, che a tratti ricorda l'approccio allo stesso tema dello straordinario *Quel giorno d'estate* di Mikhaël Hers. Di notevole rilievo la realizzazione tecnica, in particolare la fotografia e il montaggio, che arricchiscono la componente drammatica con un respiro contemporaneo e internazionale, per un film ben girato che non teme di valicare i confini. Le sequenze dell'arrampicata regalano momenti mozzafiato e sono trattate da Castelli con la medesima sacralità che a loro riserva *Allegra*. Non sono solo una metafora, ma un mondo pieno, a sé stante.

*Allegra*, l'attrice protagonista, interpretata da *Matilda De Angelis*, ha 25 anni e fa parte di una generazione abituata a ragionare su scala europea, muovendosi con disinvoltura tra le nazioni e conoscendo coetanei provenienti da culture lontane. Attraverso l'esperienza dell'Erasmus, certo, ma anche con la curiosità stimolata dalla

possibilità di accedere a molte più informazioni rispetto al passato. La generazione di De Angelis è, però, anche quella che è cresciuta misurandosi con un mondo che ha vissuto momenti difficili per il terrorismo. *Bataclan*, il locale parigino è stato lo scenario dell'attentato del 13 novembre 2015, in cui un commando dell'ISIS uccise 130 persone, prevalentemente giovani o giovanissimi, che stavano assistendo al concerto degli *Eagles of Death Metal*.

Appassionata di arrampicate e di musica si trova in Marocco quando è vittima, con il compagno e una coppia di amici, di un terribile attacco terroristico. L'unica sopravvissuta è lei. Malgrado il corpo, anche se ferito, stia gradualmente guarendo, il trauma che la tormenta sembra inesorabilmente consumarla. La paura e il desiderio di vendetta sono gli unici sentimenti che la spingono verso un mondo fatto di solitudine e incomprendimento. *Allegra*, impermeabile agli sforzi della sua famiglia e dei suoi amici per alleviarne la sofferenza, vuole assolutamente affrontare da sola un trauma personale che tutti sembrano



voler condividere. La protagonista di *Atlas* deve intraprendere un lungo cammino verso una sorta di accettazione, una lotta contro se stessa alla ricerca di uno squarcio di luce in un cielo più nero della notte. E l'unico modo per rinnovare il suo patto con la vita è rinascere, offrirsi una nuova possibilità, dare fiducia alla relazione con l'altro. L'incontro inaspettato con *Arad*, giovane rifugiato del Medio Oriente le permetterà di confrontarsi con i fantasmi del passato, con un trauma che non riesce a rielaborare. Fidarsi di qualcuno che non conosce, affrontare nuovamente la vita con la positività e la libertà che l'abitavano, sembra per Allegra un traguardo irraggiungibile. Ed è proprio questo l'obiettivo: la possibilità di guadagnare più libertà riuscendo ad uscire dalla propria prospettiva e andando verso la conoscenza dell'altro.

In *Atlas* si sentono il respiro e i battiti accelerati del cuore della protagonista, si avverte cosa pensa sin dal suo sguardo. Il cineasta la segue, ne condivide paura, rabbia, frustrazione ma anche la fiducia verso il futuro, prima dell'attentato. Nel lungometraggio si incrociano spesso passato e presente e, grazie al lavoro di montaggio di Esmeralda Calabria, si sovrappongono i diversi piani temporali in cui il prima e il dopo creano due figure diverse, autonome, staccate l'una dall'altra, anche se hanno lo stesso volto, lo stesso corpo, la stessa voce. Castelli è attento alle geografie del paesaggio: le montagne, le strade di Lugano, i percorsi sui

*“Atlas è il tentativo di capire come sia possibile superare le nostre paure nell'incontro e nell'apertura verso il diverso” (Niccolò Castelli, regista).*

treni dove lavora *Allegra*. La critica rileva la poca attenzione delle figure secondarie, a cominciare dai genitori della protagonista e dell'amica Giulia. Risulta un po' sfocato anche il personaggio di *Arad* così come il tentativo di riflettere sulla condizione dell'immigrazione.

*Matilda De Angelis* traina quasi da sola la narrazione. La sua elaborazione del lutto è coinvolgente e diretta. Meno quella degli altri personaggi a cominciare dal dolore trattenuto di *Neri Marcorè* nei panni del padre di Sofia. Il

Regista mostra una padronanza del mezzo cinematografico capace di oltrepassare le frontiere, unendo le grandi ambizioni a una volontà di scavare nel profondo sul piano psicologico, con momenti di grande dramma intimo che si avvalgono del talento recitativo della protagonista e del resto del cast. Questa storia sembra

dire, oggi, che un modo per tornare a sorridere c'è, ed è la costruzione e la ricostruzione del rapporto con l'altro. In fondo, senza l'altro non si sale su una vetta e quando ci si arrampica, non si fa altro che mettere la propria vita nelle mani di qualcuno che ti assicura.

*Atlas* è l'evoluzione del discorso avviato nel primo film di Castelli Tutti giù del 2012, ma senza l'impostazione corale, accantonata per lasciare spazio al dolore di una persona, il cui percorso in salita, in senso fisico ed emozionale, impreziosisce notevolmente l'offerta cinematografica del cantone italico della Svizzera.



## L'appello di Alessandro D'Avenia

Emilia Di Massimo, FMA  
emiliadimassimo@libero.it

**E se l'appello non fosse un semplice elenco? Se pronunciare un nome significasse far esistere un po' di più chi lo porta? Allora la risposta "presente!" conterrebbe il segreto per un'adesione coraggiosa alla vita. Questa è la scuola che Omero Romeo sogna, al centro del romanzo "L'appello" di Alessandro D'Avenia.**

Quarantacinque anni, gli occhiali da sole sempre sul naso, Omero viene chiamato come supplente di Scienze in una classe che deve affrontare gli esami di maturità. Una classe-ghetto, in cui sono stati confinati i casi disperati della scuola. La sfida sembra impossibile per lui, che è diventato cieco e non sa se sarà mai più capace di insegnare, e forse persino di vivere. Non potendo vedere i volti degli alunni, inventa un nuovo modo di fare l'appello, convinto che per salvare il mondo occorra salvare ogni nome, anche se a portarlo sono una ragazza che nasconde una ferita inconfessabile, un rapper che vive in una casa famiglia, un nerd che entra in contatto con gli altri solo da dietro uno schermo, una figlia abbandonata, un aspirante pugile che sogna di diventare come Rocky... Nessuno li vedeva, eppure il professore che non ci vede riesce a vederli.

### ■ Che cosa c'è in un nome?

*“Tutti dalla mattina alla sera lottiamo perché il nostro nome venga pronunciato come si deve. Lo cerchiamo dappertutto, in un posto di lavoro, in una relazione, in una*



notizia, in un vestito, in un record, in una passione, nella violenza, nell'ambizione, nella dipendenza e nella distruzione, nel dominio e nel piacere, in una tomba e nella scelta di qualcosa o qualcuno a cui appartenere; perché questo è avere un nome: avere qualcosa o qualcuno che lo tenga al sicuro." Il romanzo di Alessandro D'Avenia potrebbe essere sintetizzato in tale affermazione, nella potenza evocativa che si avverte sia quando si pronuncia il nome di una persona sia quando si sente preferire il proprio: è questa l'esperienza che vive una classe di allievi etichettati ufficialmente come i disperati della "Quinta D".

Il protagonista del romanzo è un Professore di Scienze, Omero Romero, diventato cieco a causa di una rara malattia, ma nonostante ciò ha deciso di tornare ad insegnare. Non vedente, come il suo celebre omonimo greco, Omero ha imparato a sentire la realtà mediante i sensi, in particolare quello del tatto: "accarezzo il registro aperto con i polpastrelli fino a sentire i nomi scritti a mano nella colonna di sinistra, come se potessi impararli a memoria toccandoli". Romeo non è un professore tradizionale, non concepisce la scuola come nozionismo né ritiene che la formazione sia finalizzata unicamente al futuro successo professionale, egli è interessato oltremodo

**"I volti sono come mappe, contengono tutta la geografia dell'anima, luoghi a cui occorre dare un nome e una storia".**

a conoscere davvero i ragazzi, a guidarli nel loro processo di crescita perché ciascuno diventi ciò che è chiamato a diventare. L'appello è lo strumento privilegiato che favorisce il cambiamento della relazione tra l'insegnante e l'allievo e Omero assolve tale compito conferendogli un significato profondo, dedicandogli un tempo ampio, facendo pronunciare agli allievi stessi il proprio nome perché si raccontino definendo che cosa li caratterizza, come se dovessero "descrivere un minerale nelle sue manifestazioni essenziali: la conformazione fisica, la struttura cristallina, l'origine, le proprietà". Con tale modalità si impara a conoscere i ragazzi,

a comprenderne i dolori, i sogni e i desideri poiché l'appello si svolge nel corso dell'intero anno scolastico, così da accorgersi dell'evoluzione della personalità dei giovani dalla quale emergono i lati più oscuri che, in base alla saggezza del professore, si trasformano in opportunità, diventano una convinzione essenziale: "Sprechiamo la maggior parte del nostro tempo e delle nostre energie a nasconderci, ma sotto sotto vogliamo venire alla luce. Siamo fatti per nascere, non certo per morire".

#### ■ Ciò che rende possibile la visione

La maturazione graduale non è soltanto dei ragazzi: Romeo si evolve nel corso dell'anno non solo apprendendo quanto sono e vivono i giovani ma anche mediante le spiegazioni nelle quali incentiva ciascuno ad interrogarsi sul mondo che li circonda asserendo che "la cosa importante è non smettere mai di interrogarsi. Non si può fare a meno di provare riverenza quando si osservano i misteri dell'eternità, della vita, la meravigliosa struttura della realtà".

D'Avenia racconta la scuola incidendo sul lettore perché la veda dal di dentro testimoniando un'esperienza di relazione tra il maestro e il discepolo, in cui entrambi insegnano e imparano, come si evince dalle molteplici forme letterarie, dai linguaggi diversi ai quali l'autore attinge rendendo il romanzo una storia di formazione: da strumenti isolati la classe diventa un'orchestra diretta da un maestro cieco: educare è "accogliere le voci stonate scoprendo che in realtà sono legate tutte da un unico respiro".

Questo include anche l'inevitabile fallimento da cui l'insegnante impara, diversamente non sarebbe in grado di guar-

dare quegli occhi giovani che, come nella relazione tra i marinai e il mare, "Fanno la vita e dalla vita son fatti". L'esperienza fallimentare non è nascosta da Omero, egli insegna che "viene per tutti il giorno in cui la vita si mostra per quello che è: un tradimento. Non perché effettivamente ci tradisca, ma perché ci denuda di tutte le illusioni con cui l'abbiamo tradita noi". Infatti, se i ragazzi sono affascinati dal nuovo docente, non lo sono il preside, né i colleghi né i genitori: ancorati alla scuola tradizionale, non condividono la novità dell'appello. Una rivoluzione è iniziata nei giovani e sarà un punto di partenza al termine dell'anno del quale resterà principalmente di "aver custodito i nomi, nient'altro, perché ogni nome che salviamo è un pezzo di mondo che salviamo e, se solo ci prendessimo il tempo di ascoltarle, queste vite, chissà quante se ne salverebbero".

Il romanzo sulla scuola e sugli adolescenti è di particolare attualità in base a quanto i giovani hanno vissuto durante la pandemia, ma lo è maggiormente in quanto essi sembrano restare costantemente inascoltati, particolarmente all'interno della scuola, eppure esprimono in svariati modi il desiderio di raccontarsi: "In questi anni sono loro che mi hanno costretto, a volte in modo doloroso, a guardare dove io non sapevo o non volevo guardare, perché avevo le mie idee, le mie convinzioni, le mie ipocrisie", sottolinea l'Autore. Soggiacente al romanzo è il "Mito della caverna", di Platone, allegoria dell'educazione per la quale lo scrittore greco utilizza il fuoco per rappresentare la conoscenza, la verità con gli uomini sul muro e l'ombra che vedono la sua interpretazione, insegnando che solo affrontando la verità dal lato luminoso, soltanto scavalcando il muro e uscendo dalla caverna, si può essere in grado di vedere l'effettiva realtà delle cose e di essere liberi di guardare il mondo con gli occhi della verità. È questa la lezione impartita dal professore cieco a tal punto da riuscire a liberare gli studenti da una caverna, quella abitata dalle ombre dell'immagine di sé, dai segreti mai rivelati del proprio cuore e della propria storia, conducendo ognuno alla luce, iniziando una rivoluzione nell'educazione che sollecita ad interrogarsi: "Di quanto amore abbiamo bisogno per avere un volto?"



# Tempo di...

Cari amici,

come state? Mi piacerebbe tanto sentirvi. Immagino che ognuno stia facendo un bel cammino ogni giorno e magari, se abbiamo capito bene cos'è la generatività, sono sicura che abbiamo tante esperienze significative da raccontarci.

Il tempo scorre e Dio continua a realizzare Storie di Salvezza nelle nostre realtà. Perciò mi piacerebbe invitarvi a riflettere su cosa ci aiuta a guardare al futuro con speranza, perché Dio "fa nuove tutte le cose" sempre.

Il passare dei giorni ci porta a riconoscere le tappe che si concludono nella nostra vita, ma che a loro volta lasciano il posto alla novità di altre che si seguono.

Guardo oggi la mia vita e anche quella di tutti noi, ringraziando Dio per gli anni che ci ha permesso di condividere la missione come Comunità Educanti, collaborando all'evangelizzazione missionaria *con e per* i giovani, nel cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel prossimo anno celebreremo il 150° anniversario di presenza nella Chiesa e nel Mondo. E così l'Istituto FMA continuerà il suo cammino di santità.

In questo contesto di celebrazione, attendiamo la realizzazione del CG XXIV, in un atteggiamento escatologico come San Paolo esprime: "Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti" (Ebrei 2,8-9). In questo passaggio, abbiamo un "adesso" e un "non ancora".

L'Istituto FMA aveva avviato il percorso di preparazione al Capitolo Generale XXIV, ma quando credevamo di realizzarlo nel 2020 e poi

nel maggio 2021, la situazione della Pandemia ci ha portato a vivere l'esperienza del "non ancora". Sembra proprio che Dio, nel cammino pre-capitolare, ci abbia fatto cogliere il significato profondo dell'essere immersi nel Cuore della contemporaneità: un mondo che vive la gioia della solidarietà nella ricerca dei cammini più dignitosi per tutti, e anche un mondo che "soffre il dolore del parto", offrendoci l'opportunità di essere comunità generatrici di vita, di fronte alla cultura della morte che sembra prevalere.

Come si è allargato il nostro sguardo verso il futuro del mondo, della Chiesa, delle nostre famiglie, delle nostre Comunità Educanti?

Cari amici, si chiude un'altra tappa della rivista e in attesa delle sfide che ci lascerà il CG XXIV, vi invito a continuare a costruire un "futuro di speranza" con la certezza che Dio è in mezzo a noi. Questa certezza incoraggiò Don Bosco e Madre Mazzarello nella costruzione di un Istituto a favore dei giovani. Continuiamo ad incarnare il Carisma dalla mano di Maria Ausiliatrice che continua a fare "tutto" e che ci invita a fare tutto ciò che Gesù ci dice.

Preghiamo per i frutti del CG XXIV e per la sfida di vivere questi tempi difficili come possibilità, con il cuore pieno di speranza.

*Parola di Camilla*



## ... verso il 150° dell'Istituto FMA

Il filo rosso dell'intera vita di Maria Domenica Mazzarello è il suo costante *“prendersi cura”*, dimensione tipica della femminilità e della generatività. Prendersi cura è accogliere la vita e porsi al suo servizio incondizionatamente ed implica la scelta libera e responsabile di intraprendere un cammino che porti, gradualmente, a coltivare atteggiamenti e pratiche per promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Un cammino che si rinnova, si rigenera proprio nell'incontro con l'unicità dell'altro, così come accade nell'episodio della *bambina con il vestito logoro*.

«In una passeggiata di maggio, al Santuario della Rocchetta, a Lerma, Madre Mazzarello diede un bell'esempio di carità verso una bambina di cinque o sei anni. Avendola vista tutta in cenci, mal coperta e sofferente, subito le fece parte della sua provvigione, e, non sapendo come meglio coprirla, domandò alle suore: *“Quella tra voi che ha la sottana migliore, me la dia”*. Appena l'ha, siede sull'erba del prato, dà mano alle forbici, ne taglia un abito, ne distribuisce le varie parti alle suore, perché le cuciano; cuce ella stessa con quell'attività che le era propria e intanto interroga la bambina sul Catechismo e le insegna a recitare le preghiere.

Finita la vesticciola gliela indossa, prende gli avanzi, ne fa un pacchettino e glielo dà dicendo: *“Questo portalo a casa e dallo alla mamma che se ne servirà per rattopparti la veste qualora venga a stracciarsi”*. Poi avendo saputo che la bimba aveva dei fratellini, vi aggiunge due o tre pagnotte e del formaggio, dicendole: *“Ora va' a casa, e questo lo mangerai con loro”*. E la manda tutta contenta ai suoi parenti.

La sera, ritornata a casa, nel dare relazione della passeggiata a tutta la comunità, disse: *“Oggi nel cammino abbiamo incontrato una povera bambina tutta sudicia... cenciosa... che moveva veramente a compassione. E quanto ho goduto nel vedere che le suore corsero ad accarezzarla con affetto e carità...”* (Cf. Maccono Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino Istituto FMA 1960, I, 407-408).



Maria Domenica Mazzarello è attenta ad ogni situazione, ad ogni incontro che chiede anche nel silenzio, aiuto, ascolto e cura. Il suo sguardo attento, il prestare attenzione all'altro la rende quanto più possibile vicina al vissuto della bimba. Main, però, non mette a servizio della bambina solo se stessa. Il suo metodo educativo si fonda sulla corresponsabilità e sulla finalità educativa perseguita grazie ad una dinamica comunitaria dialogica e ad una pluralità di relazioni.

Sin dal suo nascere «il Collegio di Mornese si configura, infatti, come “casa di educazione”. [...] La meta ultima della formazione integrale delle giovani è perseguita con responsabilità ed unità di intenti da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice e dalle altre presenze adulte che collaborano nella stessa missione secondo la peculiarità del loro ruolo» (Cf. Ruffinatto Piera, *La relazione educativa*. LAS)

La prassi educativa di Maria Domenica e di ogni FMA è di aver cura delle giovani proponendo un itinerario di crescita che porti ciascuno a divenire persona umana aperta, accogliente e solidale.

Nell'attuale contesto sociale l'impronta femminile della cura educativa è una delle urgenze di cui le/i giovani hanno maggiore necessità. “Il vestito logoro” lo si può vedere addosso a tante giovani e a tanti giovani di oggi. Un vestito esistenziale stracciato, rovinato e liso in tanti punti che chiede un intervento educativo per rimetterlo a nuovo.

Noi riteniamo che l'EDUCAZIONE  
è una delle vie più efficaci  
per UMANIZZARE il mondo e la storia.  
L'educazione è una questione di AMORE  
e di RESPONSABILITÀ  
che si trasmette nel tempo  
di GENERAZIONE in generazione.

*(Videomessaggio di Papa Francesco  
per il Global Compact on Education)*



**Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice**  
*Salesiane di Don Bosco*

